

**N. 815-A**  
Resoconti XIII

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE  
(Tabella n. 13)

**Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente**  
(Agricoltura e foreste)

### INDICE

<b>SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 646
TIBERI, <i>relatore</i> . . . . .	646
<hr style="width: 20%; margin: 10px auto;"/>	
<b>SEDUTA DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1969</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 655, 668
DE MARZI . . . . .	661
PEGORARO . . . . .	665, 666
SCARDACCIONE . . . . .	665, 666
<hr style="width: 20%; margin: 10px auto;"/>	
<b>SEDUTA DI MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1969</b>	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 669
BENEDETTI . . . . .	669
COMPAGNONI . . . . .	673
MORLINO . . . . .	671

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE . Pag.	675, 681, 682, 684, 685, 688, 689 690, 692, 693, 694, 695, 696, 697
CIPOLLA	684, 685, 686, 687, 688, 691, 692, 693, 696
COMPAGNONI . . . . .	688, 689, 697
MORLINO . . . . .	692, 693
PEGORARO . . . . .	689, 690, 694, 695
SCARDACCIONE . . . . .	685, 687, 689
SEDATI, <i>ministro dell'agricoltura e delle fo-</i>	
<i>reste</i> . . . . .	676, 681, 682, 684, 685, 686, 687, 689 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697
TIBERI, <i>relatore</i> . . . . .	686, 688
TORTORA . . . . .	688, 693, 694

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1969

**Presidenza del Presidente ROSSI DORIA**

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

*Sono presenti i senatori: Benedetti, Brugger, Celidonio, Chiaromonte, Compagnoni, De Marzi, Dindo, Lombardi, Morlino, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Tanga e Tiberi.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Radi.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13).**

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Do la parola al relatore per l'illustrazione dello stato di previsione suddetto.

**T I B E R I, relatore.** Onorevoli senatori. A conclusione del parere espresso sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1969 il relatore, senatore Rossi Doria, chiedeva al Governo di adottare nuovi criteri sia per concordare con i due rami del Parlamento ogni utile azione di revisione della politica agraria, sia per predisporre un bilancio di previsione capace di rendere chiara ragione di ogni somma amministrata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In particolare chiedeva di presentare, distinto dal bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un bilancio preventivo dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA), e di predisporre una tempestiva e dettagliata analisi della situazione dei residui passivi.

Il relatore di oggi concorda circa l'esigenza di una migliore intesa tra Esecutivo e Legislativo, soprattutto in un campo così delicato e complesso quale è quello della nostra agricoltura, tuttora pervasa da grande travaglio e aperta ancora a profonde trasformazioni. Siamo infatti alla vigilia dell'istituzione dell'ente regione che svolgerà particolari ed essenziali funzioni nel campo agricolo.

La recente svalutazione del franco francese ed i provvedimenti che sono stati adottati in sede comunitaria per evitare conseguenze dannose e irreparabili, e la vicenda attuale del marco tedesco hanno confermato, se ce ne fosse stato bisogno, che non si possono trarre frutti durevoli da una unione doganale che non sia inserita in una politica economica e monetaria comune, e che una politica economica comune per divenire strumento di sviluppo economico durevole e di equilibrio stabile, deve approdare all'integrazione politica.

Il Senato della Repubblica ha già avuto modo di trattare a lungo questi problemi, che particolarmente interessarono l'Assemblea nel luglio dello scorso anno. L'ampio dibattito di allora confermò posizioni politiche già note, ma fu interessante perchè dette la occasione per aggiornamenti critici. L'opposizione di sinistra nel chiedere la sospensione dei regolamenti agricoli del Mercato comune volle non tanto mettere in discussione l'esistenza del MEC, quanto arrivare ad una revisione profonda degli accordi di Bruxelles del 1962, ritenendoli non obbligatori rispetto ai Trattati di Roma ed in contrasto con le conclusioni della conferenza di Stresa del 1958. I gruppi parlamentari della maggioranza respinsero la proposta della denuncia degli accordi in vigore, ma non assunsero un atteggiamento trionfalistico nei confronti della politica agricola comunitaria. Dinanzi alla crescente formazione in sede comunitaria di eccedenze di prodotti in alcuni settori, fu auspicata una tempestiva revisione del sistema finanziario predisposto per la loro liquidazione con l'intento di destinare maggiormente il FEOGA alla risoluzione preminente dei problemi di struttura.

La crisi agricola che il nostro Paese sta attraversando, comune del resto a tutte le agricolture del mondo, fu vista non già come una conseguenza della regolamentazione comunitaria, ma come una fase di un più vasto fenomeno economico connesso al processo di industrializzazione e di ampliamento dei mercati. Per effetto di questa rapida trasformazione l'agricoltura, disarticolata in tantissime piccole unità produttrici, trova sul suo cammino difficoltà sempre più gravi

che esigono costanti aggiornamenti della politica economica e misure adeguate di potenziamento.

Nonostante queste difficoltà, il Memorandum Mansholt riconosce che la situazione dell'agricoltura europea è caratterizzata da un fatto economico saliente e fondamentale; grazie ad un costante incremento della produzione agricola pari al 3,3 per cento all'anno, negli anni 1957-1965, e a una regolare diminuzione della manodopera di circa 4,5 milioni di lavoratori dopo il 1958 (pari al 28 per cento del totale del 1955), la produttività del lavoro per persona occupata è aumentata di circa il 7 per cento l'anno. In Italia l'aumento è stato mediamente del 6,5 per cento.

Questa constatazione non attenua la durezza del momento agricolo, mentre si deve riconoscere che molte carenze non discendono automaticamente da impostazioni comunitarie. Dovrà sì essere riveduta la politica dei prezzi, troppo spesso stabilizzati in alto anziché in basso, dovrà pure essere potenziata la sezione « orientamento » del FEOGA per realizzare una appropriata politica delle strutture. Restano comunque affidati alla responsabilità delle politiche nazionali tutti quegli adempimenti che solo se tempestivamente adottati possono rendere operante e fruttuosa per le categorie lavoratrici della terra, la regolamentazione comunitaria.

Che ci sia bisogno di un serrato coordinamento per orientare le scelte degli imprenditori agricoli rispetto agli orientamenti del mercato interno e comunitario sì da annullare i tradizionali squilibri tra domanda e offerta di prodotti, non c'è bisogno di andare lontano per trovare una messe di conferme.

L'« Annata Agraria 1968 - Primi giudizi » edita dall'INEA così introduce: « Non è facile farsi un'idea precisa circa quelli che possono essere stati gli atteggiamenti degli agricoltori nei confronti della nuova vicenda produttiva che li attendeva. Di certo si può solo dire che ogni loro decisione, quando non è stata dettata dallo stato di necessità, ha avuto per ispirazione il criterio del meno peggio; non certo quello della soluzione ottimale. Troppe infatti continuavano ad essere

le incertezze sugli andamenti di mercato mentre la rigidità delle strutture non consente quegli adattamenti che appaiono di anno in anno sempre più indispensabili per gestire un'azienda, che ormai ha perduto quasi completamente la possibilità di chiudersi in un ambito di autosufficienza e ha invece acquisito l'esigenza di fare ricorso al mondo esterno per tutti i suoi bisogni di vendita e di acquisto ».

L'annata agraria 1968 non è stata felice. Il valore della produzione lorda vendibile ha registrato una diminuzione del 4,1 per cento rispetto al 1967. Ma gli aspetti più preoccupanti vanno ravvisati nelle scelte adottate dai produttori riguardo agli investimenti. Molto spesso le decisioni sono state prese sulla base di criteri approssimativi dettati dalla scarsità di alternative più favorevoli. Così è stato per il grano tenero seminato in superfici superiori a quelle dell'anno precedente di circa 170 mila ettari, nonostante che la regolamentazione comunitaria, entrata in vigore nel luglio 1967, prospettasse una riduzione dei ricavi unitari rispetto a quelli della campagna precedente. Non si discosta da questo criterio di scelta la preferenza accordata alla bietola (non sono stati raggiunti i 345 mila ettari del 1967, che per altro furono il risultato della necessità di investire a colture primaverili terreni che non erano stati seminati nell'autunno precedente per le avversità meteoriche, ma sono stati comunque superati i 300 mila ettari raggiungendo il livello toccato nella campagna 1965-66) sebbene, agli inizi della campagna, si scorgesse l'eventualità di non percepire il prezzo pieno per l'intero raccolto ma solo per la parte riconosciuta ad ogni singola azienda come specifico contingente.

Anche la superficie investita a granoturco è diminuita (— 4,5 per cento) confermando il carattere congiunturale dell'espansione verificatasi l'anno precedente e la scarsa elasticità della cotura, anche in presenza di aumenti di prezzo, ad estendersi al di fuori delle zone adatte.

Lievi le variazioni delle superfici investite a colture ortive come conseguenza di un atteggiamento prudenziale dei produttori nei

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

confronti di una probabile turbativa del livello dei prezzi rappresentata da una ulteriore espansione produttiva, mentre appaiono dettate senz'altro da uno stato di necessità le scelte concernenti le cure colturali destinate ad alcuni dei principali impianti arborei.

Note positive si possono riscontrare invece nelle scelte riguardanti il grano duro (100 mila ettari in più) e il riso (10 mila ettari in più), confortate da sicure prospettive di mercato.

Quanto agli allevamenti zootecnici, le cui produzioni hanno segnato complessivamente un aumento del 4,1 per cento in termini di quantità, non è da escludere che la migliorata situazione debba essere messa in relazione con provvedimenti adottati sul piano interno e su quello comunitario che sembrano aver determinato, nel secondo semestre 1968, un consolidamento dell'allevamento bovino e forse anche una svolta in senso espansivo.

In particolare per quanto concerne la carne bovina, i dati di macellazione registrano un forte aumento (+10,5); di pari passo è diminuita di 940 mila quintali l'importazione di carni fresche e congelate, con un risparmio valutario pari a 39 miliardi di lire, mentre è aumentata l'importazione di bovini vivi, passata da 1.301 mila capi nel 1967 a 1.588 mila capi nel 1968, con un maggiore esborso di 13 miliardi di lire. Si è avuta conseguentemente una maggiore produzione di carne attraverso l'allevamento di capi di provenienza estera.

Per l'annata agraria in corso ovviamente i dati sono ancora parziali e non definitivi. Comunque dalle stime (ISTAT) di cui si può disporre è possibile approdare a qualche conclusione che forse non è azzardato definire parzialmente confortante.

Nel comparto cerealicolo, la minore produzione rispetto all'annata precedente del grano tenero (— 7,5) corrisponde in parte alla riduzione della superficie coltivata che è scesa da 2.817 a 2.729 migliaia di ettari, rivelando una modesta sensibilità alle esigenze del mercato. Il grano duro invece, confortato da sicure prospettive di mercato, ha presentato un ulteriore anche se lieve aumento della superficie coltivata che è passata da

1.458 a 1.473 migliaia di ettari con un notevole aumento della produzione rispetto al 1968, da 20 a 26 milioni di quintali (+25,0).

Del mais si conoscono solamente i dati che riguardano la superficie coltivata, che ha fatto un notevole balzo rispetto al 1968, passando da 927 a 1.071 migliaia di ettari e superando così il già ragguardevole livello (1.017 migliaia di ettari) del 1967.

Per gli altri cereali autunno-vernini si riscontra una sostanziale staticità delle superfici coltivate, mentre notevolmente migliorate risultano le produzioni della avena e dell'orzo.

I dati parziali che si posseggono per le piante industriali, le leguminose, gli ortaggi e la frutta non consentono di prospettare un quadro attendibile.

Infine, per quanto riguarda le produzioni zootecniche, i dati parziali relativi agli andamenti delle macellazioni nel corso di questo anno confermano la tendenza positiva che si era già registrata a partire dal 1968.

Le macellazioni nei comuni con più di 50 000 abitanti sono ammontate a quintali 1.489.715 nei primi mesi di quest'anno, con un aumento del 2,7 per cento rispetto al 1968 (bovini + 2,1 per cento, suini + 1,0 per cento).

Nel periodo gennaio-aprile il totale delle macellazioni nel territorio nazionale è stato di quintali 5 038.761 con un aumento, rispetto allo stesso periodo del 1968, del 3,4 per cento (bovini + 4,0 per cento; suini + 2,1 per cento).

Ed ora poche parole sul quadro finanziario.

Lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1970 reca spese per complessivi milioni 265 649,9, di cui milioni 121.165,6 per la parte corrente, milioni 144.434,3 per il conto capitale e milioni 50 per rimborso di prestiti.

Inoltre negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 10.072,6 per la parte corrente e milioni 60.500 per il conto capitale, di modo che nel complesso le spese del Ministero ammontano a milioni 336.222,5, di cui mi-

## BILANCIO DELLO STATO 1970

## 8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

lioni 131.238,2 per la parte corrente, milioni 204.834,3 per conto capitale e milioni 50 per rimborso di prestiti.

Tali accantonamenti concernono:

a) per la parte corrente:	milioni
1) convenzioni del commercio grano e per l'assistenza alimentare . . . . .	9.500
2) disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto . . . . .	300
3) disciplina dell'attività sementiera . . . . .	100
4) delega al Governo per il riordinamento e l'aggiornamento della legislazione sugli usi civici . . . . .	100
5) finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini . . . . .	70
6) adesione allo Statuto dell'Unione internazionale per la conservazione della natura . . . . .	2,6
	<hr/>
	10.072,6
b) per conto capitale:	
1) finanziamento degli Enti di sviluppo in agricoltura . . . . .	40.000
2) interventi a favore delle zone montane . . . . .	20.000
3) Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania . . . . .	500
	<hr/>
	60.500

Una volta perfezionato il relativo provvedimento sarà trasferita al bilancio della agricoltura — come risulta annotato all'elenco n. 5 « Amministrazioni diverse » dello « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970 » — gran parte dell'accantonamento di lire 169 miliardi considerato nel fondo globale per gli oneri relativi a provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della

Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEAA).

Confluiranno infine nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, nel corso dell'esercizio, altri mezzi finanziari per complessivi milioni 212.108 — di cui milioni 1.900 per la parte corrente e milioni 210.208 per il conto capitale — così ripartiti:

1) assegnazioni effettuate ai sensi della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo della agricoltura nel quinquennio 1966-70 . . . . .	193.850
2) riparto fondi previsti dall'articolo 2 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni, ed incremento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 13 della legge 22 luglio 1966, n. 614, concernente interventi straordinari in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale . . . . .	5.000
3) stanziamenti previsti dalla citata legge n. 614 . . . . .	13.258
	<hr/>
	212.108

Quanto ai residui passivi al 31 dicembre 1968 l'Allegato A illustra analiticamente i dati, di cui ecco qui di seguito il riepilogo totale:

spese correnti . . . . .	L.	90.781.773.142
spese in conto capitale . . . . .	»	857.168.313.792
rimborso prestiti . . . . .	»	7.389.452
	<hr/>	
TOTALE	L.	947.957.476.286

Per l'« Azienda di Stato per le foreste demaniali » i residui passivi ammontano a:

spese correnti . . . . .	L.	581.311.674
spese in conto capitale . . . . .	»	29.244.043.470
	<hr/>	
TOTALE	L.	29.825.355.144

Una visione più sintetica e forse più ordinata della spesa del Ministero dell'agri-

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

coltura e delle foreste può essere offerta dal seguente prospetto, in cui vengono riportate, con le variazioni rispetto alle previsioni 1969, le grandi categorie di spesa

così come sono presentate nella sezione X « Azione ed interventi nel campo economico » dell'allegato C del « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 ».

CATEGORIE DI SPESE	Previsioni		Variazioni
	1969	1970	
Spese generali MAF . . . . .	29.981,1	31.143,0	+ 1.161,9
Bonifica . . . . .	46.080,8	11.005,8	— 35.075,0
Miglioramenti fondiari . . . . .	105.912,1	123.670,1	+ 17.758,0
Economia montana e forestale . . . . .	23.584,2	24.879,2	+ 1.295,0
Zootecnia, caccia e pesca . . . . .	10.009,0	12.925,0	+ 2.916,0
Altri interventi . . . . .	2.044,6	2.598,1	+ 553,5
Alimentazione . . . . .	4.945,1	33.128,7	+ 28.183,6
Reintegro fondo AIMA . . . . .	5.000,0	25.000,0	+ 20.000,0
Contributi a organizzazioni di produttori ortofrutticoli . . . . .	—	1.250	+ 1.250,0
Sovvenzioni all'importazione di alcuni prodotti oggetto della politica agricola della CEE . . . . .	12.600,0	6.000,0	— 6.600,0
<b>Totale (milioni di lire) . . . . .</b>	<b>240.156,9</b>	<b>271.599,9</b>	<b>+ 31.443,0</b>

Il prospetto ha bisogno di una sola spiegazione. La notevole riduzione della categoria di spesa relativa alla bonifica deve essere attribuita alla soppressione del capitolo n. 5425 per esaurimento dell'autorizzazione di spesa (35.950 milioni) di cui all'articolo 6, 1° comma, della legge 14 luglio 1965, n. 901.

Bisogna infine aggiungere:

1) la citata sezione x del « Bilancio di previsione dello Stato 1970 » riporta la somma di 216.491,6 milioni di lire (+ 57.787,3 milioni di lire rispetto al 1969) sotto la voce « Interessi e spese sui mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e sui certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nel campo economico. Solo una parte di tale stanziamento ricade nella competenza del Ministero dell'agricoltura;

2) la stessa sezione x riporta lo stanziamento di 7.000 milioni di lire a titolo di « Concorso nelle spese per l'esecuzione delle opere previste dal piano di diffusione del

servizio elettrico nelle zone rurali ». La competenza però è di altro Ministero, quello dell'industria;

3) la categoria di spesa che riguarda l'economia montana e forestale non esaurisce, ovviamente, gli interventi dello Stato per la montagna.

L'« Azienda di Stato per le foreste demaniali » ha un proprio bilancio, distinto da quello del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e ad esso allegato.

Le previsioni dell'entrata e della spesa dell'« Azienda » per il 1970 pareggiano nella complessiva somma di milioni 6.273 così suddivise:

Entrate correnti . . . . .	milioni	5.853
Entrate in conto capitale . . . . .	»	420
<b>Totale . . . . .</b>	<b>milioni</b>	<b>6.273</b>
<b>Spese correnti . . . . .</b>	<b>milioni</b>	<b>3.043</b>
<b>Spese in conto capitale . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>3.230</b>
<b>Totale . . . . .</b>	<b>milioni</b>	<b>6.273</b>

Nel corso dell'esercizio, sia le entrate che le spese si incrementeranno di milioni 5.000 per il versamento che sarà effettuato, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai sensi della legge 27 ottobre 1966, n. 910, in relazione alle entrate da acquisire con le previste operazioni di mutuo.

L'entrata e la spesa, rispetto all'esercizio finanziario 1969, presentano entrambe un aumento netto di 423 milioni.

A questo punto il relatore non ritiene di addentrarsi nell'analisi particolareggiata di tutta la complessa materia di operatività e di intervento che compete al Ministero dell'agricoltura, ai suoi organi periferici e agli enti e agli istituti che ad esso fanno capo. Si riserva soltanto il compito di svolgere alcune considerazioni generali sui problemi che ritiene di importanza decisiva per l'agricoltura nazionale.

L'importanza del settore della ricerca e sperimentazione non sfugge a nessuno. Le attese che si nutrivano per la sua ristrutturazione e per l'adeguamento alle esigenze di una agricoltura aperta al mercato comunitario e internazionale, quando fu discussa la legge del Piano verde n. 2, che all'articolo 3 conteneva la delega al Governo a riordinare la materia, sono in parte andate deluse. Il decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1338, emanazione della delega governativa, non ha dato idonea soluzione a tutti i problemi pendenti, si che, ad esempio, gli organici amministrativi e tecnici sono ancora di gran lunga inadeguati alla gestione di patrimoni a volte ingenti e ai compiti di ricerca assegnati, mentre i Consigli scientifici e amministrativi, i Comitati regionali e il Comitato nazionale della sperimentazione agraria risultano carenti quanto a democratica rappresentatività.

In questa situazione, mentre si parla di presentare alcune norme emendative, è auspicabile che si ponga mano ad un provvedimento organico che risolva il problema nel suo insieme, tenendo conto anche del parere dei ricercatori. Una impostazione razionale e coordinata dei problemi della nostra agricoltura non può prescindere dalla soluzione prioritaria di questo problema.

Passando all'organizzazione del mercato agricolo, è noto che la grande finalità del Mercato comune, nel nostro caso di quello agricolo, è di realizzare la stabilizzazione dei mercati, non già dei prezzi. Le difficoltà che si incontrano sono da imputare, in buona parte, alle tuttora persistenti conseguenze delle politiche autarchiche, vincolistiche e nazionalistiche che hanno condizionato nel passato lo sviluppo economico, e non solo quello economico, dell'Occidente europeo. La illogica distribuzione internazionale delle principali produzioni agricole, lo scarso sviluppo di più progredite tecniche e il mantenimento di costi agricoli molto elevati sono alcune di queste conseguenze negative.

Il rovesciamento di questa nefasta tendenza è rappresentato dalla politica dei mercati aperti, il cui fine è quello di realizzare un regime di maggiore libertà.

Giova ricordare la dichiarazione che il signor Mansholt fece al Parlamento europeo a commento delle risoluzioni prese dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea il 15 dicembre 1964. Tra l'altro disse: « Una semplificazione importante dei meccanismi dei mercati è ormai in vita: il flusso dei regolamenti può a lungo andare divenire mortale. È importante che nel giro di pochi anni si stabilisca un mercato libero regolato dalle condizioni della concorrenza ».

Siamo cioè al tema delle strutture. Gli obiettivi fondamentali sono ancora quello di elevare il compenso per unità lavorativa, quello di aumentare il prodotto lordo vendibile, quello di ridurre o contenere i costi di produzione. L'evoluzione delle strutture agricole però non è fine a se stessa e propone il problema dell'integrazione dell'agricoltura in tutto il sistema economico.

La produzione agricola non può fermarsi all'azienda, ma deve trovare piena valorizzazione nelle strutture esterne delle aziende, destinate ad acquistare sempre maggiore importanza se si vuole assicurare al coltivatore l'attribuzione del valore aggiunto derivante dalla trasformazione dei prodotti.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per illustrare quale sia a questo riguardo la situazione della nostra agricoltura. I merca-

ti agricoli sono caratterizzati dalla struttura concorrenziale dell'offerta a cui si contrappone una domanda saldamente controllata da poche mani. Per questo la causa fondamentale dello squilibrio di potere contrattuale tra agricoltura e altre attività economiche deve essere ravvisata nello scarso e molto spesso quasi nullo livello di integrazione orizzontale e verticale delle imprese agricole.

Ai nostri imprenditori si porrà sempre più urgente il problema di sviluppare l'economia contrattuale in agricoltura in modo di arrivare a razionalizzare i rapporti tra imprese agricole ed imprese integranti sulla base di accordi a livello interaziendale o di categoria, che i popoli economicamente più evoluti già praticano.

Quanto è stato fatto negli ultimi anni, con l'intervento dei pubblici poteri, non è cosa di trascurabile importanza. Ma c'è molto da fare ancora, soprattutto per dar vita ad organismi mercantili di secondo e anche di terzo grado.

Ma, prima di ogni altra cosa, bisogna adeguare alle esigenze dell'economia odierna e dei mutati rapporti in campo interno e internazionale le norme che regolano la cellula fondamentale dell'associazionismo economico, l'istituto della cooperazione.

La cooperazione non può più essere intesa, come nel secolo scorso, in termini di mera mutualità e come arma di difesa delle classi e degli interessi più poveri. Essa deve essere configurata e realizzata come strumento di decisivo intervento di mercato soprattutto nel campo agricolo. Se questa esigenza sarà consacrata all'interno dell'istituto, sarà più facile affrontare e risolvere il problema degli ulteriori livelli di controllo dell'offerta per conferire ai produttori un potere contrattuale il più ampio possibile.

A questo riguardo è auspicabile che venga sollecitamente preso in esame e approvato il disegno di legge del senatore De Marzi ed altri che reca provvedimenti a favore della cooperazione. Il disegno di legge si ispira chiaramente ai principi approvati qualche anno fa a Vienna dall'Alleanza cooperativa internazionale. Una società cooperativa volontaria e aperta a tutti, or-

ganizzata su basi nettamente democratiche, con uguale diritto di voto per tutti i soci, aperta ad una equa distribuzione degli utili o risparmi, ordinata a realizzare intese integratrici ai vari livelli sulla base di una adeguata promozione professionale: questi sono i principi del rinnovamento dell'istituto cooperativo.

Ed ora qualche cenno agli organi di promozione.

Nessuno può obiettivamente disconoscere i meriti dell'organizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quanto da esso e dai suoi organi periferici si è operato, e spesso in maniera egregia in questo dopoguerra, quando è stato affrontato il difficile passaggio dall'autarchia al libero scambio. Ma per « indirizzare la spinta evolutiva verso il progresso moderno della società rurale » occorrono strumenti adeguati, capaci di secondare la realtà estremamente diversificata della agricoltura italiana.

Salve le prerogative dell'iniziativa privata, gli Enti di sviluppo agricolo furono concepiti come strumenti idonei ad orientare verso precisi obiettivi posti dalle esigenze del mercato il processo spontaneo del progredire economico di una agricoltura moderna.

Nel momento in cui si stanno esaurendo le disponibilità annuali recate dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, giunge anche opportuna l'occasione per un consuntivo — e quindi anche un giudizio — sull'attività svolta dagli Enti di sviluppo agricolo.

Il Rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica, nel proporre la costituzione di enti regionali per la assistenza allo sviluppo economico, giustamente osservava: « La istituzione degli Enti di sviluppo non può essere concepita come un qualche cosa di rigidamente preordinato, ma piuttosto come un sistema dotato di estrema elasticità, capace di cogliere le prospettive di evoluzione che ogni ambiente possiede. E poichè la costituzione degli Enti viene concepita come la indispensabile integrazione della necessità della impresa agricola, per consentire a questa le migliori condizioni di espansione e di consolidamento, la struttura di tali nuovi organismi

deve essere attentamente studiata per impedire che, dopo facili ottimismo iniziali, essa risulti nella pratica priva di mordente e, invece di dare quei contributi di cui la impresa agricola ha crescente bisogno, costituisca motivo di scoraggiamento e di rallentamento delle iniziative ».

Nel preambolo del disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo, a suo tempo presentato dal Governo, si leggeva che esso affrontava il solo problema del finanziamento degli Enti di sviluppo « rinviando al momento della emanazione delle leggi-quadro regionali le determinazioni finali in ordine alla natura e funzione che nell'ambito del nuovo ordinamento statale andranno ad assumere gli enti medesimi ».

Tale impostazione era impeccabile. Nell'atto però di finanziare i nuovi enti il Parlamento italiano, integrando i compiti già ad essi assegnati dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, ed evidenziando quelli di maggiore urgenza, intese sollecitare, sia pure in via sperimentale, decisi passi in avanti della nuova politica agraria da sempre auspicata.

La prosecuzione dell'attività degli Enti di sviluppo agricolo appare oggi intimamente legata, oltre che alla mole dei mezzi finanziari, al realizzarsi di due condizioni:

- 1) una più decisa e marcata articolazione regionale della politica di programmazione economica;
- 2) istituzione e funzionamento dell'ente regione.

Quanto alla situazione della proprietà e dell'impresa, la relazione del Comitato amministrativo della Cassa per la formazione della proprietà contadina, illustrando l'attività svolta nel corso del 1968, mette in evidenza che il livello di operatività realizzato in detto anno (acquisizione di fondi rustici per un ammontare di 4.591 ettari e una spesa di 3.826 milioni) ha subito nei confronti del biennio precedente una relativa flessione, portandosi, in termini di superficie acquisita, sulle posizioni del 1964-65. Le ragioni di ciò debbono essere ricercate in una maggiore selezione attuata nell'esame delle iniziative

proposte e, soprattutto, nell'effettiva contrazione delle richieste di intervento in rapporto alle possibilità alternative offerte dalla legge n. 590 sui finanziamenti quarantennali.

Ai sensi della legge n. 590 risultano presentate a tutto il 31 dicembre 1968 circa 25.000 domande per un importo di finanziamenti pari a lire 395 miliardi; per effetto della selezione operata in sede istruttoria le istanze si sono ridotte a n. 19.037 per complessivi 305 miliardi di lire. Con tale importo risulta completamente assorbita la disponibilità recata dalla legge stessa in lire 286 miliardi, per i vari stanziamenti, a partire dall'esercizio 1964-64 fino all'esercizio 1970 compreso. Va poi ricordato, per quelli che sono gli aspetti qualitativi della legge, che le aziende di nuova formazione presentano una superficie media di 18 ettari circa, mentre le operazioni di arrotondamento ed ampliamento di proprietà già possedute hanno elevato la maglia poderale ad ettari 23 circa.

L'ormai prossimo esaurimento della legge n. 590 rappresenterà senz'altro l'occasione per una valutazione della efficacia operativa della legge stessa e riproporrà il problema della ristrutturazione e del ridimensionamento delle aziende agricole.

La non mai smentita funzione dell'azienda familiare come strumento insostituibile di progresso civile ed economico del mondo rurale, merita un'attenta riconsiderazione in modo che si possa continuare sulla strada dell'attuazione di quel principio, sostenuto dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, secondo il quale bisogna tendere all'unificazione nella stessa persona delle tre figure economiche caratteristiche della impresa agricola, il lavoratore, l'imprenditore e il proprietario della terra e dei capitali.

Infine qualche cenno al problema della difesa del suolo.

È noto che con il 31 dicembre 1968 sono scadute sia la legge-ponte 27 luglio 1967, n. 632, recante disposizioni e finanziamenti per la difesa del suolo, sia la legge-ponte 18 gennaio 1968, n. 13, che ha rifinanziato, per il periodo 1° luglio 1967-31 dicembre 1968,

la vigente legislazione a favore dei territori montani.

Negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati, per il 1970, 20 miliardi di lire per interventi a favore delle zone montane, in relazione all'apposito disegno di legge presentato dal Governo.

Ma ormai il problema della montagna non è più valutato come problema a sè stante. Sta per ultimare i suoi lavori la Commissione interministeriale alla quale la legge 27 luglio 1967, n. 632, affidò il compito di esaminare i problemi tecnici, economici, amministrativi e legislativi interessanti al fine di proseguire ed intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa e aggiornata programmazione.

Contemporaneamente le Commissioni riunite del Senato della Repubblica 7ª e 8ª stanno sviluppando l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo.

Quando si conosceranno le conclusioni di queste due iniziative si avrà a disposizione il materiale sufficiente per una valutazione globale del problema e per impostarne una adeguata soluzione.

Nel corso dei lavori delle Commissioni riunite del Senato si è già cercato di individuare il concetto di « difesa del suolo » nella evoluzione di un processo legislativo che ha un significativo punto di riferimento e di avvio nella legge n. 184 del 1952. Una provvisoria conclusione appare comprendere in tale concetto « ogni attività di conservazione dinamica del suolo, considerato nella sua continua evoluzione dipendente da cause ordinarie di natura fisica e sociale; nonchè ogni attività di preservazione e di salvaguardia di esso e delle installazioni che vi insistono, da aggressioni fisiche rispondenti alla furia delle acque meteoriche, fluviali e marine o da gravi dissesti idrogeologici ».

Una tale concezione della difesa del suolo e della regolazione delle acque, pur scontando evidenti riferimenti, appare oggi secondo una visione nuova, « giacchè il problema idrogeologico si deve riproporre non più per singoli territori sia pure grandi o

per determinate aste fluviali o parti di esse, sibbene come obiettivo generale per il riassetto fisico dell'intero territorio nazionale, articolato in bacini distinti ».

Considerando i diretti rapporti che sussistono tra la difesa del suolo e l'esercizio dell'agricoltura (per non parlare delle incidenze dell'assetto urbanistico) si può agevolmente concludere che anche le rispettive politiche non possono prescindere da una impostazione interconnessa. Dal modo in cui questi rapporti sono tenuti presenti e le rispettive competenze assolute, dipende anche la condizione che incide sulla politica dello sviluppo generale del Paese.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole relatore per la sua ampia ed esauriente relazione.

Se i colleghi fossero d'accordo, riterrei opportuno rinviare la discussione sullo stato di previsione ad altra seduta, onde permettere un approfondito esame della relazione stessa, che farò distribuire.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 11,05.*

#### **SEDUTA DI VENERDI' 26 SETTEMBRE 1969**

**Presidenza del Presidente ROSSI DORIA**

*La seduta ha inizio alle ore 10,30.*

*Sono presenti i senatori: Attaguile, Celi-donio, Chiaromonte, Cipolla, Compagnoni, De Marzi, Dindo, Lombardi, Marcora, Morlino, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga e Tiberi.*

*Ai sensi dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento del Senato, il senatore Cucu è sostituito dal senatore Di Prisco.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Radi.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970****— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Come i colleghi ricordano, nella seduta precedente, dopo l'esposizione del relatore, la Commissione decise di rinviare la discussione per aver modo di approfondire la relazione stessa attraverso un attento esame dei vari punti in essa elencati.

Riprendiamo quindi l'esame dello stato di previsione della spesa.

**PEGORARO.** Discutendo lo stato di previsione per il 1969 abbiamo sostenuto l'esigenza che tale discussione fosse accompagnata da un esame della situazione della agricoltura nazionale.

Il relatore di allora, senatore Rossi Doria, ha accolto questa impostazione ed ha dedicato alla situazione economica dell'agricoltura un capitolo della relazione stessa.

Il relatore di quest'anno, senatore Tiberi, ha seguito lo stesso criterio, ci ha portato alcuni elementi di qualche interesse ma, a nostro parere, si è fermato troppo in superficie.

Ciò a noi sembra un limite abbastanza notevole perchè una più approfondita conoscenza della realtà ci porterebbe a valutare con maggiore precisione gli interventi e le scelte che si rendono necessari.

Se la relazione Tiberi non ha questo pregio ne ha, invece, un altro e cioè quello di dire con tutta chiarezza che nel corso di un anno non si è fatto il minimo passo in avanti nel senso di affrontare alcuni problemi che un anno fa avevano trovato unanime la Commissione. Adopero le sue parole:

richiesta al Governo di adottare nuovi criteri per concordare con i due rami del

Parlamento ogni utile azione di revisione della politica agraria;

esigenza di predisporre un bilancio di previsione capace di rendere chiara ragione di ogni somma amministrata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Ci rendiamo conto che i problemi allora sollevati non sono di tanto facile soluzione; ci mancherebbe altro che dimenticassimo queste cose. E ciò che ci preoccupa maggiormente è che non è stato compiuto nessuno sforzo in questa direzione; non si è riscontrata alcuna volontà politica di affrontare questi problemi.

Lo stato di previsione per il 1970 presenta, invece, tutti i difetti già riscontrati l'anno scorso; dobbiamo, infatti, rilevare che il documento di cui stiamo discutendo (tabella 13) non è modificato in nulla rispetto ai precedenti.

Non è stato affrontato, nemmeno come prospettiva, il problema di avere un bilancio che ci dia un quadro generale di quella che è la spesa in agricoltura e quindi ci permetta una analisi più approfondita.

Continuano ad esserci delle gravi storture; si fa, ad esempio, un gran parlare di reddito e di produttività ma si dimenticano completamente i protagonisti, gli uomini e le donne che vivono e lavorano nella agricoltura, si dimentica l'aspetto sociale del problema.

Questo è un dato molto negativo perchè dimenticando gli uomini non si possono risolvere e superare gli squilibri e le strozzature che vengono denunciate sia nel documento, sia nella relazione del collega Tiberi.

Poche parole in riferimento alla situazione della nostra agricoltura.

Quando nel febbraio di quest'anno abbiamo discusso lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il 1969 non avevamo ancora i dati definitivi relativi al reddito agricolo del 1968. Secondo i dati correnti (dati INEA e rapporto ISCO) si riteneva che non ci fossero stati degli spostamenti di rilievo; anche se agli osservatori più attenti, in verità, non era sfuggito che la situazione si presentava in termini assai più gravi.

Poco dopo, tuttavia, la relazione sulla situazione economica ci ha detto chiaramente che il reddito agricolo nazionale per il 1968 è risultato inferiore a quello dell'anno precedente addirittura di oltre il 4 per cento.

È questo un dato assai preoccupante: siamo molto lontani dall'indice del programma quinquennale che prevedeva un aumento medio del 2,8 per cento l'anno; siamo molto lontani dalla previsione stessa che si aggirava tra una diminuzione dell'1 per cento ed un aumento dell'1 per cento.

È stato ricordato che la riduzione deve attribuirsi soprattutto ai risultati delle colture arboree ed erbacee del Mezzogiorno, dato che il valore della produzione zootecnica è stato superiore a quello dell'anno precedente del 6 per cento.

Ciò nulla toglie alla gravità della situazione in quanto viene messa in evidenza una delle maggiori debolezze della struttura agricola del nostro Paese: basta una siccità di qualche mese per compromettere il raccolto e creare gravi squilibri in interi settori produttivi.

Ho inteso ricordare tutto ciò perchè ancora una volta siamo alle solite. Secondo l'ISCO la produzione lorda vendibile dei primi 6 mesi del 1969 avrebbe riportato un aumento del 3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1968. Lo stesso relatore senatore Tiberi, ha colto questi accenti ottimistici quando ha affermato che forse non è azzardato definire l'andamento dell'annata in corso « parzialmente confortante ».

Anche accogliendo per buona questa rilevazione non vi è tuttavia molto da restare allegri se si tiene conto del dato prima riferito secondo il quale l'anno scorso ci siamo trovati davanti ad una diminuzione addirittura del 4,5 per cento (del 4,1 per cento secondo i dati fornitici dal relatore).

Noi non possiamo, quindi, tacere il fatto che vi è tra i produttori agricoli del nostro Paese, in modo particolare tra i coltivatori diretti, grave preoccupazione anche nelle zone più avanzate del Paese e tra i produttori più consistenti.

I colleghi che sabato scorso hanno visitato, nel quadro delle iniziative dell'Eurofrut, alcuni organismi cooperativi della provincia

di Ferrara si sono resi conto, sentendolo dalla viva voce dei produttori, che la situazione è tutt'altro che serena nelle campagne.

Sulle cause si è molto parlato ed io non intendo riprendere ora questo discorso; desidero soltanto sottolineare gli aspetti attualmente più preoccupanti.

È un dato estremamente negativo il fatto che a distanza di 4 anni dall'inizio della programmazione, che tra l'altro aveva lo scopo di operare il superamento degli squilibri sia territoriali che settoriali, il divario tra il reddito agricolo e quello degli altri settori produttivi non sia per niente diminuito.

In maniera negativa pesa anche l'aggravarsi dei costi di produzione determinati in modo particolare dalla forte incidenza della rendita fondiaria (terreni comprati e venduti a 4-5 milioni l'ettaro) e l'aumento dei prezzi dei mezzi tecnici.

Così pure il fatto che ci sia una riduzione degli investimenti sia pubblici che privati e che tale fenomeno tenda ad aggravarsi.

Da aggiungere il problema dei prezzi dei principali prodotti alla produzione che in molti casi, anche per le incidenze sopra ricordate e per lo sfruttamento che esercitano sui produttori e sui consumatori, l'intermediazione e le potenti centrali della distribuzione, non sono remunerativi per l'impresa coltivatrice.

Vi è, infine, il problema non secondario della discriminazione a danno dei produttori diretti nel campo dell'assistenza, della previdenza e degli assetti civili nelle campagne.

Si sente che vi è nell'aria grave preoccupazione; e come potrebbe essere altrimenti?

Si stanno dibattendo grossi problemi che riguardano senz'altro l'avvenire dell'agricoltura del nostro Paese ma lo si fa nel modo peggiore; cioè senza l'intervento del Parlamento e senza sollecitare un preciso apporto delle categorie interessate.

Intendo riferirmi ai nuovi orientamenti che emergono in sede comunitaria per quanto riguarda la politica delle strutture, ai problemi connessi alla istituzione delle Regioni a statuto ordinario alle quali saranno de-

mandati compiti importantissimi per quanto riguarda l'agricoltura e, infine, alla formulazione delle proposte in merito al cosiddetto « Programma '80 ».

Il grave è che questi problemi non sono nemmeno sfiorati dal bilancio ora al nostro esame; e non intendo tanto riferirmi alla mancanza di un qualsiasi accenno a questi problemi, e questo è già molto significativo, ma soprattutto al fatto che nell'articolazione delle spese si procede come se nulla dovesse accadere.

La preoccupazione nelle campagne è grande, onorevoli colleghi, perchè in pochi anni ci siamo trovati in una situazione completamente nuova, senza alcuna preparazione adeguata, con una agricoltura ancora soggetta a costi enormi derivanti in gran parte dall'esistenza di vecchie strutture e da residui feudali.

Già oggi, ma sempre più si produrrà per un mercato molto vasto dove anche i prodotti agricoli circoleranno liberamente; ciò crea problemi enormi che finora, bisogna riconoscerlo, non sono stati affrontati e vi è scarsa volontà politica di volerli affrontare basti pensare agli ostacoli che sono stati e sono frapposti ai progetti di riforma del contratto di affitto e alla proposta del superamento della mezzadria verso la proprietà coltivatrice. E si potrebbe continuare.

Vi è preoccupazione per ciò che potrebbe significare alcuni recenti accordi o proposte di accordo a livello mondiale.

Che cosa avverrà se entreranno nella CEE i Paesi dell'EFTA? Quali son i nuovi accordi già stipulati con alcuni Paesi africani come la Tunisia e il Marocco?

Come si applicheranno le recenti convenzioni commerciali col Magreb, con Israele e con la Spagna? Come si svolgeranno le associazioni con la Grecia e la Turchia?

Sono problemi che non ci poniamo soltanto noi ma che si pongono tutte le persone pensose dell'avvenire della nostra agricoltura.

Vi è preoccupazione giustificata perchè non vengono affrontati i grossi problemi che abbiamo di fronte.

È già iniziato il secondo anno di questa V legislatura e i Governi che si sono finora

succeduti si sono resi responsabili di clamorose inadempienze rispetto persino alla loro stesse deludenti dichiarazioni programmatiche: nulla ancora è stato fatto per il fondo di solidarietà, nulla per la montagna, nulla per il rifinanziamento degli Enti di sviluppo, nulla per superare l'attuale stato di inferiorità dei coltivatori diretti; nulla per il collocamento democratico.

C'è perfino timore di dover affrontare certi problemi che pure scottano, come per esempio il piano Mansholt.

Il piano Mansholt, sia per la gravità dei problemi che solleva, sia per la soluzione sbagliata che propone, avrebbe dovuto fornire l'occasione per un'approfondito dibattito politico. Vi è stata una precisa richiesta da parte dei senatori del Partito comunista italiano che del piano Mansholt venga investito il Parlamento, ma nulla è stato fatto in questa direzione.

Così pure si potrebbe dire per i regolamenti comunitari che regolano alcuni settori dell'agricoltura, come quelli del vino, dell'ortofrutta, del tabacco.

Ma di questo si occupano altri colleghi del mio Gruppo.

Dopo questa lunga premessa permettetemi ora, onorevoli colleghi uno sguardo di insieme al bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per il 1970.

Non vi è dubbio alcuno, il bilancio è il risultato dello scarso rilievo che l'attuale Governo, come quelli che lo hanno preceduto, presta al settore agricolo. Di questo modesto impegno sono espressione l'esiguità degli stanziamenti per l'agricoltura rispetto agli altri settori produttivi e l'inadeguatezza dei provvedimenti.

Tra bilancio ordinario e leggi speciali, se non andiamo errati, la spesa per il 1970 è di 548 miliardi di lire contro un totale di spesa dello Stato prevista per il 1970 di 12.826 miliardi.

Ho detto che si tratta di una somma modesta e tale è, ma alcuno ha rilevato che non è questo l'aspetto peggiore poichè il problema più urgente sarebbe quello di spendere regolarmente la somma che viene stanziata.

Non convinti delle argomentazioni addotte dal Ministro l'anno scorso parecchi osservatori continuano a mettere in evidenza che il fenomeno dei residui passivi si manifesta con particolare virulenza nel settore dell'agricoltura.

Osservo che sostanzialmente ciò risponde alla verità in quanto ogni anno il fenomeno si aggrava (al 31 dicembre 1968 l'ammontare era di 924 miliardi e si prevede che per la fine di quest'anno si vada abbondantemente oltre i 1.000 miliardi).

Vorrei che non ci si rispondesse come è stato fatto lo scorso anno. Sappiamo benissimo che ci sono residui e residui, ma il fenomeno è troppo rilevante per sottovalutarlo o liquidarlo con delle battute o con delle argomentazioni non convincenti.

Ultimamente si è creduto di individuare alcune cause. Si riconosce che in una certa misura i residui sono determinati da « vuoti legislativi », e ciò investe un grosso problema che riguarda non tanto il Ministero ma la funzionalità del Parlamento. Ma vi sono anche cause meno complesse e già individuate dalla Corte dei conti quando ha rilevato, a proposito del bilancio 1967, che tale stato di cose era sintomo di una carenza di speditezza nell'erogazione della spesa pubblica.

Il fatto che io qui desidero ricordare è che l'anno scorso è stato chiesto al Ministro di predisporre una tempestiva e dettagliata analisi della situazione dei residui passivi, il Ministro ha riconosciuto doveroso assicurare tempi più brevi nell'utilizzazione degli stanziamenti ed uno snellimento delle procedure. Mi scuso per l'insistenza, ma viene logica la domanda: è stata predisposta una analisi della gestione residui? Sarebbe interessante poter distinguerli in varie classi. Che cosa si fa per snellire le procedure? Quali risultati sono stati conseguiti o si prevede di conseguire?

È questo senza dubbio, un problema che va affrontato con maggiore impegno rispetto al passato; ci saranno senz'altro delle difficoltà ma è necessario superarle. L'agricoltura ha bisogno urgente di finanziamenti e con le somme disponibili si potrebbero affrontare certamente molti problemi.

Affronterò ora alcuni problemi particolari.

Il problema degli interventi pubblici. La situazione è abbastanza critica e mi riferisco soltanto agli strumenti più importanti; oramai volge al termine anche il secondo Piano verde. Non intendo in questo momento analizzare i risultati conseguiti; mi interessa soltanto notare che col Piano verde n. 2 si è applicata letteralmente la direttiva secondo la quale dovevano essere ridotti gli obiettivi sociali; è stata anche ridotta sensibilmente la percentuale dei fondi destinati ai coltivatori diretti. Il problema che già oggi dobbiamo porci è quello del dopo e si gradirebbe sapere dal Ministro quali sono gli intendimenti del Governo anche perchè su questo problema è necessario un dibattito preventivo.

Per gli Enti di sviluppo agricolo la situazione attuale è notoriamente difficile ed anomala; dal mese di luglio gli ESA non hanno più a loro disposizione alcun finanziamento preventivo. È vero che sono stati autorizzati a contrarre dei mutui passivi; ma ciò non risolve il problema, anzi provocherà un peggioramento delle loro situazioni in quanto si avrà un aumento dei costi derivanti dalla ricerca dei mezzi utili alla sopravvivenza.

È questo quindi il momento di un rapido ripensamento generale su tutta la politica degli interventi pubblici. È necessario mettere in discussione la stessa struttura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in relazione anche all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

La parte che io rappresento ha formulato tutta una serie di riserve sull'operato degli ESA e sull'inadeguatezza della legislazione che li regola.

A parte il fatto se sono o no preparati ora ad affrontare i nuovi compiti soprattutto in relazione alla prossima istituzione delle Regioni a statuto ordinario, una domanda vogliamo porre al Ministro: che cosa si intende fare degli Enti di sviluppo?

Vi sono senza dubbio alcuni nodi da sciogliere. Vi è il problema del coordinamento della spesa pubblica in agricoltura. Oggi a dir poco, vi è una situazione di pericolosa

confusione. Gli ESA hanno taluni compiti di programmazione, di iniziativa, di sviluppo, di promozione di impianti, eccetera. Viene tuttavia mantenuta un'artificiosa separazione di compiti e di competenza tra gli ESA e gli Ispettorati agrari proprio nel settore dell'assegnazione di fondi pubblici.

Così non si può continuare; bisognerà arrivare ad una scelta, e a nostro parere la scelta più logica è che gli ESA dovranno avere la preminenza nell'ambito della regione su tutti gli organismi pubblici e privati operanti in agricoltura.

Ciò investe anche grossi problemi che riguardano il personale del Ministero e degli Enti di sviluppo agricolo, cioè la cosiddetta doppia burocrazia.

Per il 1970 le spese per il personale ammontano a 37 miliardi; quelle per gli ESA passano dagli attuali 36 miliardi a 40 miliardi. Si tratta di una somma notevole che deve andare spesa nel migliore dei modi stabilendo una precisa distinzione di compiti.

Vi è poi il problema urgente della ristrutturazione degli Enti di sviluppo. Allo scopo di evitare, anche qui delle situazioni assurde bisognerà fare in modo da arrivare al più presto alla ristrutturazione degli Enti in modo da farli coincidere con le regioni. In attesa di tale ristrutturazione sarebbe opportuno che l'elaborazione dei Piani zonali avesse luogo sull'intero territorio delle singole regioni. L'utilità di una disposizione del genere è molto evidente poichè sarebbe assurdo escludere dal Piano, parte di territorio di una regione soltanto perchè non incluso nel territorio di competenza dell'Ente.

Sempre nell'ambito degli interventi finanziari di particolare importanza è il problema del credito agrario di esercizio. Sono note le difficoltà che si intravedono in questo settore e l'esigenza di uscirne con una riforma che deve riguardare: il problema delle garanzie, il problema del costo del denaro, l'esigenza che si arrivi ad un Istituto nazionale che si interessi esclusivamente del credito agrario riservato alle imprese coltivatrici e alle forme cooperative e associative.

È urgente affrontare questi problemi per poter accogliere alcune esigenze molto pressanti.

Ho già detto della visita che su invito degli organizzatori dell'Eurofrut alcuni componenti le Commissioni dell'agricoltura della Camera e del Senato hanno compiuto in provincia di Ferrara; visita molto utile, onorevoli colleghi, per chi ha potuto parteciparvi perchè, come dirò, abbiamo potuto toccare con mano alcune esigenze fondamentali: infatti i dirigenti dell'Ente Delta Padano, Ente di sviluppo, ci hanno detto molto chiaramente che alcuni importanti programmi sono caduti per mancanza di fondi. È evidente quindi che non solo si pone con molta urgenza il problema dell'emanazione di norme finanziarie ma che deve trattarsi di finanziamenti adeguati.

Inoltre, il Presidente della cooperativa ortofrutticola Deltafrut di Portomaggiore, cooperativa molto ben avviata e che riesce a spuntare prezzi sostenuti, ci ha ricordato che per la costruzione del frigorifero sono stati utilizzati 300 milioni a tasso ordinario e che se non ci sarà una diversa copertura l'ammortamento di questa somma inciderà nella misura di ben 8 lire per ogni chilogrammo di mele.

Vi è, poi, il settore zootecnico, onorevoli colleghi, che attende investimenti notevoli per le riconversioni e per l'adeguamento delle strutture. Ora appare chiaro che l'integrazione del fondo di rotazione istituito con legge 8 agosto 1957, n. 777, non è sufficiente. Vi è una grande esigenza per strutture nuove (stalle sociali, eccetera) ma il bilancio rimane sordo a questi bisogni. Se si vogliono affrontare i problemi di una moderna zootecnia è necessario aumentare subito i finanziamenti concedendo prestiti a basso interesse e contributi a fondo perduto, dando l'effettiva priorità nei finanziamenti ai coltivatori diretti.

Altro grande problema è quello che riguarda gli interventi per la formazione di proprietà coltivatrice. Il collega Tiberi a questo proposito fa una constatazione ed è che la Cassa per la formazione della proprietà contadina ha subito nei confronti del biennio precedente una relativa flessione e la

causa principale dovrebbe essere che oggi vi è l'alternativa della legge n. 590.

La verità a nostro parere è un po' diversa. Infatti i fondi sono diminuiti e ora sono pressochè esauriti. Non ci sono nemmeno, in alcuni casi, fondi per gli arrotondamenti o per l'acquisto delle quote indivise di proprietari che abbandonano il fondo.

La situazione più seria è tuttavia quella che si è venuta a determinare con l'esaurimento dei fondi della legge n. 590. Già nel bilancio dell'anno scorso era detto chiaramente che si dovevano considerare assorbiti anche i fondi del 1970; per questo motivo, oltre 6.000 domande non sono state ancora accolte.

La legge n. 590 è stata da noi duramente e giustamente criticata. Ha operato in un certo numero di casi per la formazione di nuove proprietà, ma non ha operato per gli arrotondamenti della proprietà esistente. Abbiamo criticato le direttive di applicazione assai limitative e il fatto che la legge è servita a far aumentare paurosamente i prezzi del mercato fondiario. Non abbiamo, quindi, molti rimpianti per essa, anzi riteniamo necessario modificarla e rifinanziarla per farla diventare uno strumento valido alla formazione e all'impilamento della proprietà coltivatrice.

Termino facendo alcune considerazioni sul problema bieticolo. Si tratta di un problema che è stato ripetutamente sollevato in Commissione ed in Aula. Oggi esso merita ancora una particolare menzione perchè la situazione è veramente preoccupante. La produzione, infatti, è sensibilmente diminuita ed oggi siamo molto al di sotto del contingente fissato dagli organi comunitari, che è di 12.300.000 quintali di zucchero. L'anno scorso abbiamo raggiunto 11.600.000 quintali; quest'anno si prevede una produzione di circa 11.500.000 quintali. Evidentemente la politica di contenimento, messa in atto dagli industriali, è andata oltre le loro stesse intenzioni.

In tale situazione ci sono degli elementi veramente incredibili. Anzitutto il meccanismo delle assegnazioni del contingente per società ha fatto sì che l'anno scorso sei zuccherifici hanno superato per circa 15.000

quintali la produzione loro assegnata, nonostante non si sia raggiunta globalmente la quota di contingente, per cui si è arrivati a un duplice assurdo: di svendere quello zucchero a 30 lire il chilogrammo per poi acquistarlo all'estero a 140 lire per coprire il fabbisogno nazionale; di operare, nei confronti dei produttori, una trattenuta di lire 5 per quintale-bietola, che nella produzione complessiva ha rappresentato una diminuzione di redditi contadini per oltre 600 miliardi di lire.

Sempre a causa dell'assegnazione per società e non per zuccherificio, ci sono delle società che, per far lavorare impianti dove la produzione è caduta, hanno trasportato bietole da zone molto lontane dagli stabilimenti, con costi elevatissimi mentre, ad esempio, vi è lo zuccherificio cooperativo di Minerbio, il quale ha ricevuto il contributo dello Stato per il raddoppio della produzione e che oggi può raggiungere tranquillamente i 400 mila quintali di zucchero, e che si è visto assegnare un contingente di soli 150 mila quintali.

Come si vede, ci troviamo in una situazione assurda. Il fatto è che è andata avanti la scelta monopolistica e che il Governo non ha saputo nè voluto utilizzare gli strumenti di cui dispone. Noi sentiamo, quindi, il dovere di ripresentare le nostre proposte, che così riassumiamo:

convocazione della conferenza del settore per la rapida soluzione dei problemi mediante una coraggiosa politica di riforme e la richiesta di revisione degli accordi comunitari;

intervento dei Ministri competenti che consenta la riapertura delle trattative per la stipulazione del contratto interprofessionale;

assegnazione del contingente per stabilimenti e non per società e garanzie per i bieticoltori del ritiro di tutta la produzione a prezzo pieno.

Queste erano le considerazioni che desideravo fare. Termino avvertendo che su taluni problemi sollevati e su altri il Gruppo comunista si riserva di presentare degli ordini del giorno.

D E M A R Z I . La mia esperienza, ormai un po' antica, delle discussioni dei bilanci mi induce a fare anzitutto una considerazione amara, che ritengo condivisa da molti: che si tratta di un esame il quale diventa sempre più penoso, per non dire inutile. Eppure si tratta della funzione principale per cui il popolo invia i suoi rappresentanti al Parlamento: la discussione del bilancio dovrebbe costituire l'atto di un effettivo controllo, la garanzia della difesa degli interessi economici, oltre che politici dei cittadini.

Non so dove stia il difetto, ma certo è che le modifiche apportate ai metodi di discussione non hanno dato l'esito che si sperava. Vari anni fa la discussione avveniva in Aula e fu lamentato che in tale ambito essa perdeva di vivacità, perchè non tutti possono essere competenti nelle varie materie e, quindi, il dibattito si svolgeva alla presenza di poche persone. Ne scaturì la decisione di assegnare la discussione dei bilanci alle Commissioni; ma anche in questa sede si stanno verificando i difetti riscontrati in Aula.

Non mi sento in grado di suggerire un rimedio, ma non posso non constatare, al pari degli altri colleghi, che così procedendo le discussioni sui bilanci diventano inutili. Infatti, chi interviene, lo fa più che altro per ragioni oratorie, per far stampare degli opuscoli di propaganda da inviare in periferia, per far sapere che ha parlato alla Camera o al Senato, senza peraltro scalfire di una lira l'impostazione del bilancio. Ecco, forse il difetto sta qui; perchè se un parlamentare avesse la possibilità di modificare qualcosa nella struttura del bilancio, probabilmente vi sarebbe da parte di tutti una partecipazione maggiore all'esame del documento annuale.

Fatta questa amara considerazione, sento il dovere di ringraziare il senatore Tiberi per la concretezza della sua relazione. Quando si assolve l'incarico di relatore si è presi talvolta dal desiderio di procedere alla stesura di un vero e proprio trattato. Anche in tema di agricoltura, data la vastità dell'argomento, se si vuole, ci si può espandere senza limiti. Ed invece, a mio

giudizio occorre sapersi frenare e limitarsi alle osservazioni più immediate e più concrete. Ovviamente non è possibile centrare tutta la problematica dell'agricoltura: perciò occorre saperne scegliere i punti fondamentali.

Ebbene, ritengo che l'impostazione data dal collega Tiberi alla sua relazione sia la più giusta. Perciò col mio intervento desidero arrecargli il contributo della mia esperienza pratica e della mia collaborazione sincera ed aperta.

Sono anzitutto da sottolineare alcuni aspetti del problema messi in rilievo nella prima parte della relazione. Cominciamo dal mais. Nonostante una notevole attività propagandistica, sia di carattere tecnico che economico sull'estensione della produzione, i risultati sono stati negativi. Vi è stata, è vero, un'annata non favorevole, però ciò che preoccupa è la diminuzione non soltanto della produzione, ma anche dell'investimento. Stiamo attenti perchè siamo ormai intorno ai 40 milioni di quintali di granoturco importati dall'estero. La qual cosa dovrebbe farci riflettere e metterci in allarme. Di questo passo, infatti, dove potremo arrivare?

Il relatore ha colpito un punto giusto quando ha detto che, nonostante ci siano stati una enorme attività propagandistica, una serie di incoraggiamenti (il prezzo del granoturco è oggi il più favorevole non soltanto nell'ambito dei cereali, ma anche fra le colture di rinnovo), concorsi, premi, la realtà è piuttosto scoraggiante. Perchè? Perchè la gente dei campi semina se ha la sicurezza di poter raccogliere. E la sicurezza di poter raccogliere è data dall'aiuto della Provvidenza sotto forma di pioggia e dell'uomo sotto forma di irrigazioni. Ecco, a mio parere dove sta il punto debole del problema: non bastano i concorsi, i premi, la propaganda; non basta il prezzo remunerativo se non attuiamo sul serio una politica di espansione delle irrigazioni.

Contro questa realtà sta lo stesso bilancio, e l'ha ricordato il relatore quando ha fatto rilevare che il capitolo concernente la bonifica (tra cui vi è l'irrigazione) ha subito una diminuzione di ben 35 miliardi di lire.

Ecco, queste sono le impostazioni fondamentali di bilancio sulle quali dobbiamo meditare, perchè non è possibile risolvere il problema del granturco — che poi è collegato a quello della zootecnia, di cui dirò tra poco — senza prima andare a monte e risolvere il problema dell'irrigazione.

Quella dei campi è gente con i piedi per terra, che sa quel che vuole e sa che se pur vi è un prezzo allettante di 5.000 lire ed oltre, se pur vi è la possibilità di ottenere grosse produzioni con gli ibridi americani, occorre tuttavia che abbia la sicurezza soprattutto di un elemento: l'acqua. E l'acqua dobbiamo dargliela mediante l'irrigazione, come continuamente, ma finora inutilmente, viene dichiarato anche in sede di programmazione.

Ringrazio perciò il relatore di aver messo in evidenza un problema tanto importante: cerco però di dare forza al suo contributo mettendo in guardia il Governo sul fatto che i 40 milioni di quintali e più di granturco importato dall'estero costituiscono una questione di carattere economico nazionale di notevole importanza e di notevole responsabilità. Non possiamo consentire che le cose procedano in questo modo, perchè potrebbe verificarsi un giorno una tale situazione da mettere in grave difficoltà anche l'intero settore della zootecnia.

Credo che il 4 per cento di aumento della produzione zootecnica rilevata per la passata annata sia dovuto in gran parte al settore avicolo e bestiame minore; allo sforzo dell'iniziativa privata che ha dato questo sviluppo al Paese. Però il Ministero dell'agricoltura ancora non si è deciso a stabilire se la produzione avicola o in genere tutto l'allevamento zootecnico moderno è produzione agricola e questa lacuna è veramente assurda. Non lo dico per amore di una mia tesi, ma lo ripeto perchè è da quasi un decennio che continuo a sostenere questa necessità di chiarezza, e mentre ho potuto constatare che il Ministero del lavoro ha avuto il coraggio di dichiarare che l'attività professionale avicola e l'attività del settore zootecnico è una attività agricola, il Ministero dell'agricoltura ancora non si è deciso a dire altrettanto per la parte di sua competenza.

Vorrei sottolineare una cosa ancora più importante per quanto riguarda la zootecnia. Attualmente i prezzi sono calmi e non vi è problema di crisi; la gente è abbastanza tranquilla ed allora, forse, è più facile parlarne. Anche in questo caso, come per il granturco (in relazione al quale non è possibile che uno Stato preoccupato delle sorti di tutta la sua popolazione non possa non vedere i pericoli di un'importazione di varie decine di milioni di quintali) non ci si può non preoccupare che nel settore delle carni si abbia un'importazione di un miliardo al giorno. Possiamo concepire che un'importazione così enorme sia nelle mani di poche persone e che queste possono ricreare, come è già successo, gravissime crisi frustrando lo sforzo enorme e la fatica che vi è in un allevamento zootecnico? Si tratta di un problema non solamente italiano, ma che dovrebbe essere guardato nell'ambito dello stesso Mercato comune europeo; cioè è il Mercato comune che dovrebbe trovare un sistema migliore di quello attuale per controllare le importazioni dei Paesi che sono più interessati, che sono, in definitiva, l'Italia e la Germania: una forma di nazionalizzazione, nel quadro comunitario, delle importazioni.

Questo, per l'agricoltura, è un problema sostanziale, perchè per esportare altri prodotti, che non interessano l'agricoltura ma altri settori, si è portati a favorire poi le importazioni in modo particolare di bestiame. Questa è la verità e la agricoltura non ha una grande possibilità di difesa; va avanti semplicemente sperando che le cose vadano bene. Ma per gli allevamenti zootecnici l'investimento è notevole e qualche risultato si può ottenere non a breve scadenza, ma solamente dopo un certo numero di anni. I rischi, quindi, sono notevolissimi. In materia zootecnica chiedo ancora al Ministro dell'agricoltura se non si voglia rivedere quell'accettazione comunitaria che non condivido per una certa ribellione a tutto ciò che è distruzione; sono del parere che ciò che si produce e che la natura ci dà, si debba conservarlo per una concezione che credo condivisa anche da molti altri colleghi. Noi invece abbiamo

accettato un principio in base al quale, per risolvere il problema del latte e del burro, si è deciso di mandare al macello varie migliaia di vacche da latte. Nel 1970 si ragiona ancora a produrre meno in un mondo che ha estremo bisogno di alimenti! La crisi del burro e del latte indiscutibilmente c'è, ma l'Italia non ne ha colpa, perchè noi non abbiamo superi di questo genere; il problema riguarda altri Paesi. Ma vorrei far rilevare che in quei Paesi forse una così grave situazione non è dovuta soltanto all'elevata produzione di latte e di burro, ma è dovuta anche ad un'enorme, paurosa, infrenabile produzione dei prodotti di margarina e analoghi, che nessuno ferma. Il colmo, infatti, è proprio questo: si macellano le vacche da latte, ma non si ha il coraggio di fermare o frenare la fabbricazione di prodotti industriali come la margarina. E questo è un qualcosa che è contrario al buon senso, alla logica e ad ogni spirito di principi morali, che viceversa abbiamo il dovere sacrosanto di difendere.

Ma io dico di più; accettiamo anche questo, ma mettiamo almeno nella controbilancia qualcosa che interessa la nostra agricoltura. Se gli altri paesi hanno il problema del burro, se non sanno dove metterlo, si tenga anche conto del fatto che noi abbiamo il problema del vino. Proponiamo, quindi, una contropartita. Ci viene chiesto un sacrificio di questo genere, ma non si è stati capaci ancora di aprire il mercato del vino, che per noi costituisce un problema veramente vitale.

Cerchiamo, perciò, di ottenere almeno qualcosa di questo genere. E faccio tale discorso in un momento in cui il mercato zootecnico è tranquillo e sereno; ma esso costituisce, a mio giudizio, uno dei mercati più pericolosi perchè, come ho detto prima, basta l'intenzione di pochissime persone per far sì che domattina ci si possa svegliare con una delle ricorrenti crisi dei prezzi di tali prodotti.

Il Ministero dell'agricoltura, inoltre, deve rivendicare la competenza in ordine al problema veterinario — ed in tal senso ritengo che come Commissione dell'agricoltura possiamo esprimere un voto —, per-

chè si tratta di una questione che non deve essere di competenza del Ministero della sanità in quanto non si risolve soltanto in un problema di salute pubblica, ma deve essere visto come fattore di carattere economico di difesa primaria della produzione e del mercato. Ma come è possibile attuare una simile politica con la mentalità e l'impostazione data al problema dal Ministero della sanità? Negli altri paesi del MEC i servizi veterinari sono nell'ambito dell'agricoltura; solo in Italia abbiamo questa situazione per cui troviamo una grande difficoltà nel portare avanti il discorso primario produttivistico ed economico. Mentre il Ministero della sanità, infatti, si trova su un piano primario scientifico, noi ci troviamo su un piano che deve essere, sì, tecnico e sanitario, ma deve essere indiscutibilmente prima di produzione, perchè se non c'è questo tutto il resto poi non si può fare.

Ciò detto, onorevoli colleghi, vorrei fare ancora fare delle brevi considerazioni su due altri temi che ha svolto il nostro relatore.

Un tema è già stato sollevato dal senatore Pegoraro, dell'opposizione, e naturalmente il tono con cui io sostengo la tesi sarà un po' diverso, pur volendo arrivare allo stesso risultato. Il relatore, parlando della nota legge n. 590 sui mutui quarantennali, ha fatto rilevare che il finanziamento sta per finire; anzi è già finito, mi permetto di dire io, dal momento che il Ministero ha comunicato già dal mese di aprile di non accettare più domande, pur essendo la legge ancora operante, perchè ancora in vigore; e ciò in quanto i mezzi a disposizione sono già superati dalle domande pervenute. Ed allora ecco la differenza fra ciò che dico io della maggioranza e ciò che dice il senatore Pegoraro dell'opposizione: io sono d'accordo con il relatore circa la necessità di rifinanziare questa legge e con urgenza, mentre il senatore Pegoraro sostiene la necessità di modificarla e poi di rifinanziarla.

Ma si tratta di essere pratici: se pensiamo di dover dare a questa legge tutta una nuova impostazione, cioè di ricominciare il

lungo colloquio che abbiamo avuto a suo tempo per approvarla, quando arriveremo ad avere una legge nuova? Il problema, invece, è di una urgenza assoluta, come si può rilevare da alcuni dati che mi permetto di citarvi. In provincia si dice che non vi sono più domande; la verità è che non sono state più accettate; ma non è vero che i fatti economici non ci sono più stati. I fatti economici di compravendita sono avvenuti e continueranno ad avvenire. Vi posso dire per certo che, per esempio, nella provincia di Padova 50 famiglie di coltivatori diretti hanno già fatto i preliminari con impegni che si aggirano intorno al miliardo. Le tre Venezie hanno oltre 1.000 domande che, se aprissero i cancelli, entrerebbero in una sola mattina con impegni per alcune decine di miliardi. E si tratta tutte di persone impegnate in preliminari, di cui poi debbono rispondere; per cui se non si provvede in tempo li possiamo mandare veramente in rovina. Nè possiamo dir loro che non c'è la legge, perchè in effetti la legge è in vigore fino al 31 dicembre 1970. La disposizione del Ministero di non accettare le domande è discutibile, perchè si tratta di una questione di carattere burocratico, che non ha nulla a che vedere con il diritto e la certezza della legge. Chi deve iniziare una pratica non può pensare che un bel giorno il Ministero decide di fare una circolare nella quale si dice che non si accettano più le domande; nè può prevedere che non ci sono più finanziamenti.

A differenza, quindi, del collega Pegoraro io non parlo di modifiche future, di quella che sarà l'impostazione futura della legge, ma dell'urgente necessità di un suo rifinanziamento immediato, perchè il rifinanziamento è una cosa semplice, mentre le modifiche d'impostazione sono di carattere generale e riguardano il futuro ed occorre, penso, non poco tempo.

Non condivido, invece, anzi l'ho sempre respinta, la tesi secondo cui sia stata proprio la legge la causa dell'aumento dei prezzi della terra. Non sono questi i motivi che fanno aumentare il prezzo della terra. Possono essere « anche » questi i motivi, ma non facciamo il gioco di coloro che credo-

no a questo fatto. Dobbiamo trovare altri strumenti perchè la legge non abbia questi effetti speculativi; dobbiamo trovare il modo che la terra vada solo con priorità assoluta a chi fa la professione agricola ma non diciamo che gli aiuti dello Stato fanno aumentare i prezzi della terra e che noi porgiamo un aiuto per farli crescere o per farli lievitare. Indubbiamente siamo capitati male, perchè nel periodo in cui è entrata in vigore la legge ci trovavamo in un momento di congiuntura in cui il capitale-denaro ha ritrovato un afflusso sulla terra perchè non lo trovava in altre parti; il che ha fatto aumentare, non per ragioni agricole, ma di sistemazione di denaro e di garanzia, di sicurezza di immobile, il valore della terra invece che riversarsi su altri valori di carattere edilizio o industriale o azionario.

E siccome, onorevoli colleghi, non è improbabile che possa avvenire un altro malaugurato periodo di difficoltà congiunturali, bisogna fare in modo che per il finanziamento non si attenda l'ultimo giorno. Il Ministero dell'agricoltura nell'emanare la circolare dell'aprile scorso, con la quale si sospendevano le domande di assegnazione, ha già studiato, assieme al Ministero del tesoro, la possibilità di un rifinanziamento, onde restituire alle domande il loro corso regolare.

Sono infine lieto che il collega relatore senatore Tiberi abbia voluto inserire nella sua relazione il tema della legislazione della cooperazione. È infatti giunto il momento di affermare chiaramente che il Ministero dell'agricoltura non può più continuare a farsi promotore di cooperative per poi doverle abbandonare una volta costituite, lasciando ogni compito in proposito al Ministero del lavoro. Esso deve invece imprimere suoi indirizzi, di carattere continuativo, alla cooperazione. La legislazione che abbiamo si basa su un decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1947, cioè su norme che non furono neanche esaminate dal Parlamento; in tale decreto, si stabiliva tra l'altro la nomina di una commissione la quale avrebbe dovuto elaborare il disegno di legge contenente tutte le nuove norme sulla cooperazione...

ma siamo arrivati nel 1969 ed ancora si prosegue con i vincoli e le remore imposti da oltre 20 anni!

Ora è inutile dichiarare che si vuole la cooperazione quando non esiste ancora la mentalità del cooperatore e si vede la cooperativa come una specie di ente comunale di assistenza, mentre è al contrario un'impresa economica. Oggi la cooperativa deve competere con le grandi industrie ed invece si procede ancora con la mentalità tendente ad evitare rischi e fastidi al socio: non esistono quindi apporti di capitale ed è necessario, per i finanziamenti, ricorrere sempre e solo agli istituti finanziari. Il segreto dei sistemi di altri Paesi, quali, ad esempio, la Germania e la Danimarca, risiede proprio nel fatto che il finanziamento della cooperazione è dato prima di tutto dagli stessi operatori; noi siamo invece succubi di un'impostazione che è stata rafforzata anche attraverso i due « piani verdi », succubi di un sistema che si esprime attraverso erogazioni di contributi d'impianto da parte dello Stato e pochi o niente per la gestione. Si costituisce cioè una cooperativa nella quale lo Stato contribuisce per quasi il 100 per cento; e poi manca od è difficile il finanziamento d'esercizio per procedere all'ammasso dell'uva, del latte o del formaggio, per cui è necessario — come dicevo — ricorrere a finanziamenti esterni. Ma il reddito agricolo non è pari a quello di altri settori produttivi, e l'impresa agricola non può sopportare un onere di interesse superiore al tre o al quattro per cento. Infatti, superando tale limite si va già in fase di difficoltà.

Ringrazio pertanto il relatore per non aver dimenticato tale tema nella sua esposizione e per aver citato la mia proposta di legge, recante una sessantina di firme e giacente al Senato, sulla riforma della legislazione cooperativistica; proposta di legge che rientra tra l'altro tra gli indirizzi sanciti nella programmazione e che, ciò nonostante, non siamo riusciti a far passare alla Camera nella passata legislatura. Ora la Commissione finanze e tesoro ha già espresso in merito un voto favorevole; e bisogna riflettere su ciò, perchè è evidente come il problema sia

per noi dell'agricoltura ancor più pressante che per altri: per l'agricoltura si tratta anzi di una questione vitale, da non ritardare oltre.

**S C A R D A C C I O N E .** Io sottoscrivo al cento per cento le osservazioni del collega De Marzi, per cui non avrò bisogno di intavolare a mia volta un lungo discorso sui problemi dell'agricoltura. Desidero solo aggiungere un mio pensiero.

La politica agraria che scaturisce da un bilancio quale quello al nostro esame — identico a quello presentato lo scorso anno ed a quello presentato due anni fa — porta ad un solo risultato, nell'economia generale ed agricola italiana, cioè a ricostituire certe posizioni di rendita fondiaria contro le quali i governi dell'immediato dopoguerra si erano rivolti con la legge di riforma agraria, con l'imponibile di manodopera, con l'introduzione di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali specie per gli appartenenti al mondo contadino cointeressato ai risultati della produzione. In tal modo non si farebbe altro che aggravare la situazione creata nelle campagne negli ultimi anni: situazione nella quale chi fornisce la propria opera viene ad essere poco considerato, e che è forse la causa prima delle dimensioni veramente paurose assunte dall'esodo contadino. Ancora vi è la resistenza dei vecchi, ma a breve scadenza ci troveremo in estrema difficoltà per produrre ciò che serve alla nostra economia, dato che mancheranno elementi giovani e validi.

Vi risparmio l'elencazione dei motivi di quanto sopra ho detto, perchè è perfettamente inutile fare un discorso del genere sia in una Commissione che in un'altra; desidero però fare un'altra modesta considerazione, cui seguirà una proposta concreta. Mi spaventa, stamani, l'assenza dei rappresentanti dell'opposizione, poichè sembra quasi che essi vogliano lasciarci approvare un simile bilancio senza protestare, per poi approfittarne al fine di pescare nel torbido e nell'abbandono in cui sprofonderebbe nei prossimi anni l'agricoltura.

P E G O R A R O . Non è affatto così!

S C A R D A C C I O N E . Il bilancio attuale sembra fatto apposta per portare a queste conseguenze.

Ora, siccome i miei elettori appartengono per il 90 per cento al mondo contadino, non mi sento di dare voto favorevole ad uno stato di previsione che per il 1970 reca, ad esempio, una diminuzione di 35 miliardi circa nel settore della bonifica, quando sappiamo che la politica degli ultimi anni aveva ottenuto che la Cassa per il Mezzogiorno operasse interventi straordinari solo nelle zone ad alto livello produttivo, mentre alla collina ed alla montagna si sarebbe dovuto provvedere con disposizioni di carattere ordinario.

Noi andiamo a ridurre proprio la voce che poteva consentirci o che ci ha consentito di vivacchiare in ordine alla bonifica nei territori collinari. Ora io non mi sento, in coscienza, di accettare una cosa del genere nella mia qualità di parlamentare e di rappresentante di quegli elettori che vivono in un ambiente dove la Cassa del Mezzogiorno non agisce, dove non agiscono leggi speciali e dove ci si aspetta dall'intervento ordinario quanto necessita per migliorare le condizioni di vita.

È per questo motivo che mi permetto di presentare il seguente ordine del giorno che è stato firmato anche dai colleghi Dindo, Tanga, De Marzi e Celidonio:

« Il Senato,

nell'esprimere il proprio parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

costatata l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari previsti dal provvedimento in atto, in un momento in cui l'agricoltura italiana denuncia gravi difficoltà per assicurare ai suoi addetti un adeguato miglioramento del tenore di vita e per reggere alla concorrenza delle agricolture di altri Paesi,

condiziona il suo parere favorevole all'aumento di almeno 200 miliardi (60 sono

stati previsti) da destinare in liena di massima:

- 1) alla bonifica dei territori collinari e montani;
- 2) alla copertura del 30 per cento necessario per utilizzare i fondi del FEOGA (strutture);
- 3) ai miglioramenti fondiari all'aziende contadine (in particolare case e servizi, luce, acqua);
- 4) al rifinanziamento della legge 26 maggio 1965, n. 590;
- 5) agli enti di sviluppo;
- 6) alla cooperazione ».

Non credo che vi sia bisogno di illustrarlo punto per punto perchè si tratta di argomenti che sono già stati trattati dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei soltanto insistere su alcuni temi.

Per quanto riguarda la bonifica, come ho già detto, abbiamo territori collinari e montani completamente scoperti; nel 1969 è stata appaltata una sola opera per la montagna. La legge per la montagna è stata preannunciata; ho visto che nello stato di previsione della spesa 20 miliardi circa dovrebbero essere destinati all'economia montana e forestale. Io, invece, avevo presentato un disegno di legge di rilancio con uno stanziamento di 50 miliardi, disegno di legge preparato con l'autorizzazione del mio Gruppo. Pertanto, se non facciamo stanziare nel bilancio dello Stato queste cifre in questo momento, addio legge della montagna e addio legge di rifinanziamento sulla bonifica, nonostante tutte le buone intenzioni manifestate dal Ministro dell'agricoltura e dai suoi Sottosegretari!

Inoltre, per quanto riguarda la copertura del 30 per cento necessario per utilizzare i fondi del FEOGA, vorrei ricordare a me stesso ed anche all'onorevole Sottosegretario — sull'opera del quale sono fondate molte speranze, specialmente di coloro che, come, me, lo conoscono come uomo politico molto attivo e vivace — che da alcuni anni il Mercato comune ha stanziato dei mezzi finanziari, di cui una parte doveva andare all'agricoltura ed una parte al fondo orientamento.

Ma non possiamo certo dire che quei fondi sono andati all'agricoltura; possiamo tutt'al più dire che sono andati al consumatore perchè quando ribassa il prezzo del grano non se ne avvantaggia certo l'agricoltore. Quindi mai più accettare l'idea che i contributi dati attraverso il Mercato comune sono fondi destinati all'agricoltura, come potrebbe dire qualche funzionario del Ministero del tesoro che mette in conto all'agricoltura 200 milioni circa dati per l'olio ed il grano. In Francia, sì, che sono andati all'agricoltura perchè in quel Paese è stato garantito ai coltivatori un prezzo superiore al costo di produzione; così come sono andati all'agricoltura in Olanda, dove è stata aumentata la produzione del latte attraverso l'utilizzazione di mangimi derivanti dalla spremitura dei semi oleosi. La stessa cosa, ripeto, non si può dire per l'agricoltura italiana, che si è vista ridurre i prezzi. A prescindere dal fatto che, poi, i produttori, rischiando il carcere, hanno maggiorato forse le cifre, consentendo al nostro relatore di dire che la superficie a grano duro è aumentata di 100 mila ettari, sulla base di dati statistici ufficiali che derivano dalle denunce fatte dai produttori e non da accertamenti diretti.

Potevamo avere vantaggi concreti in materia di miglioramenti fondiari, cioè per quella quota del FEOGA che riguardava le strutture. Ma quando abbiamo preparato la legge, i nostri uffici hanno accettato la tesi che per la proprietà privata gli agricoltori dovevano intervenire con il 30 per cento di contributi. Ora, in un'agricoltura che perde forze — e quando perde forze perde risparmio — se si indirizza il risparmio verso altre voci, come si può pretendere che l'agricoltore abbia questo 30 per cento per rinnovare le strutture?

Abbiamo assistito, pertanto, a questo fenomeno: che intere regioni non hanno utilizzato i fondi FEOGA, non avendo avuto esecuzione i progetti approvati da Bruxelles e alla cui preparazione ho io stesso partecipato. Per cui vi sono accantonate alcune decine di miliardi che aumentano ogni anno e che non utilizziamo perchè manca la quota a carico dei privati.

Ora, le leggi comunitarie stabiliscono che il 30 per cento debba essere a carico dei privati, ma non che debba essere dato immediatamente in valuta contante. Se si desse ai privati, un mutuo quarantennale all'un per cento, consentendo loro di pagarlo quando vogliono, potremmo risolvere il problema senza fare una apposita legge e sbloccare questa massa finanziaria.

Poche parole dirò ora sulla questione dei miglioramenti fondiari dell'azienda, con particolare riguardo alle case e ai servizi. Si tratta di un problema sul quale richiamo la sensibilità politica e sociale del Sottosegretario, perchè avviene questo: che all'insegna dell'efficienza i nostri ispettori provinciali, quando si trovano di fronte a contadini (che magari emigrano tre mesi all'anno in Germania per arrotondare il loro bilancio) che desiderano costruirsi la casa colonica, vanno a vedere se essa trova peso economico sulla vastità dell'azienda e negano il contributo.

Diamo contributi a magistrati e a parlamentari affinché si costruiscano la casa a Roma; diamo contributi a centinaia, se non a migliaia di grossi proprietari agricoli, che delle case coloniche fanno poi residenze di villeggiatura, ma neghiamo il contributo ad una famiglia che si vuol costruire la casa con i risparmi fatti lavorando all'estero! Tutto questo per me rappresenta una vergogna; non so proprio cosa dire a questa gente che pure mi ha dato il voto. Vorrei, quindi, pregare il Governo affinché solleciti l'Ispettorato agricolo a riesaminare le pratiche di quei contadini che non hanno ottenuto il contributo e si stanno costruendo la casa con i loro risparmi, senza trincerarsi dietro la scusa che non hanno presentato in tempo la domanda.

C'è poi il problema dell'adeguata remunerazione del lavoro. Le ragazze e le donne rimaste a casa mentre il loro congiunto è a lavorare all'estero cominciano a trovare qualche occupazione, dando vita al cosiddetto « movimento pendolare »: vanno a lavorare, nella mia provincia, a Battipaglia, vanno nel Salernitano per la raccolta dei pomodori a mille lire il giorno. Im-

piegano due ore e mezzo di pulmann la mattina e altrettante la sera per rientrare dopo otto ore di lavoro continuato che, come tutti sanno, nei mesi di luglio, agosto e settembre, è molto pesante, chine come stanno sotto il sole cocente. Un lavoro che dovrebbe essere meglio remunerato, visto anche che le aziende sfruttano il suolo per una produzione che va diventando sempre più ricercata sul mercato, dato l'orientamento del gusto dei consumatori.

Sul finanziamento della nota legge n. 509 ha già parlato il senatore De Marzi. Sono d'accordo sulla vecchia tesi: variamo subito il provvedimento della qualificazione professionale del brevetto e chiediamo sgravi fiscali per chi voglia accedere all'acquisto, alla trasformazione e integrazione dei prodotti, dato che il prezzo della terra ha raggiunto ormai livelli inaccessibili ai contadini; non però ai proprietari terrieri, al medico del paese, o al presidente della Camera di commercio e via di seguito. Sono queste persone che, considerando la terra come un bene rifugio, si sono precipitate a comprare la migliore e che si avvantaggiano anche del contributo dello Stato, realizzando un profitto che supera il dieci per cento. Se questi vantaggi andassero alle famiglie contadine, è evidente che l'incremento di reddito dovuto all'azione pubblica potrebbe elevare il tenore di vita del ceto meno abbiente.

Per quanto riguarda gli Enti di sviluppo, ho notato dalla relazione che è previsto uno stanziamento di 40 miliardi. Abbiamo tutta una struttura pronta, disponibile, che lo Stato paga: mettiamola in movimento per venire incontro alle esigenze di ristrutturazione dell'agricoltura.

In tema di cooperazione, dobbiamo dare al Ministero dell'agricoltura i mezzi per continuare ad agire. Ci sono alcune strutture che non reggono. Ad esempio, in un primo momento l'Ente che io ho presieduto per incarico del Governo disponeva di certi mezzi finanziari, facendo da volano e un po' da contropartita all'azione dello speculatore che veniva ad insidiare l'azione della cooperativa. Ma, quando, nel settore dei pomodori, abbiamo cercato di avviare una forma cooperativa per sottrarci alla speculazione

del momento, è venuta fuori la Montedison con la De Rica con un grossa catena di distribuzione, una grossa azienda priva anche di stabilimento, che si è messa a produrre con la sua etichetta i pomodori ed ha abbassato di colpo il prezzo a cento lire la scatola, bloccando il mercato e mandando in fallimento molte ditte private, forse proprio quelle che fornivano i pomodori alla medesima organizzazione commerciale. Poi abbiamo saputo che la De Rica si era venuta a trovare in difficoltà finanziarie. Come vi ha fatto fronte lo Stato? Ha dato 213 miliardi all'ENI per le azioni del gruppo Montedison, miliardi che sono serviti, fra l'altro, a coprire la perdita che la De Rica aveva subito: un miliardo di propaganda nel primo anno, contro 900 milioni di fatturato!

È evidente che non possiamo fare la politica agraria in due direzioni: una con gli interventi programmatici governativi che mirano ad elevare il tenore di vita dei contadini, l'altra con la più assoluta libertà di iniziativa: le due politiche non possono andare d'accordo. Concludendo, non siamo per il liberalismo, per la libera concorrenza spietata che porta alla vittoria del più forte, ma andiamo alla ricerca di una via di mezzo che deve comunque assolutamente contemplare certe posizioni di libertà.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro chiede di parlare, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 12.*

**SEDUTA DI MARTEDI' 30 SETTEMBRE 1969**

**Presidenza del Presidente ROSSI DORIA**

*La seduta ha inizio alle ore 18.*

*Sono presenti i senatori: Benedetti, Brugger, Compagnoni, De Marzi, Lombardi, Morlino, Pegoraro, Rossi Doria, Tiberi e Cipolla.*

*Ai sensi dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Chiaromonte e*

*Lusoli sono sostituiti dai senatori Pirastu e Bonatti.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Radi.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

**B E N E D E T T I .** Vorrei esaminare quella parte del bilancio che affronta i problemi montani. Una discussione in merito in questa sede — oggi — potrebbe apparire assurda, dato che le vecchie leggi in proposito sono superate o scadute e non sono state rinnovate: in Parlamento giacciono numerose proposte di legge, tra cui ben tre della maggioranza e del Governo, e quindi intavolare tale argomento potrebbe, ripeto, apparire inutile, stante anche la fase chiaramente interlocutoria in cui si colloca questo bilancio. Tuttavia non possiamo fare a meno di rilevare una contraddizione tra quanto afferma in materia il relatore e quanto dichiara il Governo.

Il senatore Tiberi, infatti, parte dalla considerazione che « ormai il problema della montagna non è più valutato come un problema a se stante », e ricorda: « Sta per ultimare i suoi lavori la Commissione interministeriale sui problemi della difesa del suolo... è in corso l'indagine conoscitiva del Senato su quel problema ». Per tali motivi egli invita, ai fini di individuare gli orientamenti di politica montana, ad attendere fino a quando si conosceranno quelle conclusioni, affermando che allora «... si avrà a disposizione il materiale sufficiente per una valutazione globale del problema, per impostarne un'adeguata soluzione ».

È una posizione, questa, che si può accettare o si può discutere, ma che comunque corrisponde alla congiuntura attuale, caratterizzata appunto dalla fine di una legislazione e dalla constatazione del suo superamento definitivo.

Però il Governo, dal canto suo, si presenta in un modo affatto diverso in quanto, ben diversamente dal relatore, afferma nella Nota preliminare alla Tabella 13: « È da ritenere che nell'anno 1969 si disporrà di fondi recati dal nuovo provvedimento legislativo per la montagna (che deve valere) nel periodo 1969-1974 ». Su quali basi il Governo fonda la sua sicurezza che il Parlamento sia disponibile per accogliere quel disegno di legge, che non è una legge-ponte ma si ambisce a presentare come « un organico sistema di norme per il periodo di cinque anni »? La sua pretesa è davvero singolare, quando si considerino le affermazioni del relatore a proposito degli studi in via di compimento e l'esistenza del disegno di legge citato nella Tabella 13. Con la sua affermazione e con le sue conseguenze in bilancio il Governo non solo si dichiara pago delle conclusioni cui è giunto, non solo si dichiara indifferente alle future conclusioni degli studi in corso, ma si dichiara indifferente anche a conclusioni già note di studi già compiuti da tempo.

Un esempio per tutti: l'intera impostazione del disegno di legge governativo presentato nel luglio scorso ricalca in pieno il metodo e la strumentazione delle leggi scadute; essa si fonda cioè sulla solita serie di incentivi individuali e dispersivi che debbono continuare ad essere amministrati dal solito Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ma è ancora necessario ricordare che tutto ciò è stato criticato e condannato da forze politiche e da strumenti che non sono solo di opposizione? È noto il parere cui è giunto il CNEL, e così via. È quel metodo che con efficaci parole è stato attaccato anche durante il Congresso della Democrazia cristiana del giugno scorso: « È il metodo dell'automatismo delle domande e dell'attivismo di ceti agricoli più forti, (afferma il senatore Scardaccione nel suo intervento che porta un apprezzabile contri-

buto allo studio della questione agraria, anche al di là di coloro ai quali egli lo dedicava) che determina gravi squilibri settoriali, sociali e territoriali»; è il metodo « che determina non pochi sprechi di risorse finanziarie rivolte ad incoraggiare iniziative prive di fondamento economico... Ed è inevitabile che questo tipo di politica veda il potere burocratico sovrastare il potere politico... ».

Ma non troviamo traccia nelle dichiarazioni che il Governo fa, presentando la Tabella 13, dello sforzo onesto che da tante parti viene compiuto per indicare una diversa linea per lo sviluppo dell'economia montana.

In quella presentazione troviamo la sicurezza che la linea attaccata da ogni parte resterà quella invariata e congelata nel tempo; quella condensata nel suo disegno di legge, in cui troviamo tutti gli strumenti ereditati dalla legge n. 315 del 1933 e dalla legge n. 991, del 1952, come se nulla fosse accaduto, come se niente fosse stato detto, scritto e gridato non solo e non tanto da noi, ripeto, ma da gruppi, enti e studiosi del campo della maggioranza!

Ora, come dicevo dianzi, è incomprendibile dove tragga tanta sicurezza il Governo nel preannunciare che prevarrà il suo progetto quinquennale per la montagna, quando, lo ripeto, in Parlamento non solo sono depositati disegni di legge dell'opposizione antecedenti al suo, ma esiste perfino una iniziativa di un autorevole gruppo di senatori democristiani. E quest'ultima non si può certo classificare come un'iniziativa trascurabile, e tanto meno complementare a quella del disegno di legge Valsecchi. Il disegno di legge Mazzoli ed altri, anche se viziato da palesi concessioni al « vecchio », afferma cose nuove e propone un metodo interessante: « Molte cose sono cambiate... Occorre cogliere l'occasione della presente congiuntura per rivedere la materia alla luce delle nuove esigenze... ». Esso ricorda inoltre che la Commissione Antoniazzi (cui si riconosce l'unico merito della buona volontà) « fu espressione di una impostazione superata all'origine proprio perchè nasceva nell'ambito di un ministero che da

solo non avrebbe più potuto affrontare i nuovi problemi »; e, coerentemente a queste osservazioni, non indica la solita sfilza di contributi: riconosce che è la comunità montana ad essere la minima unità di programmazione; condiziona la concessione di finanziamenti all'esistenza del piano di sviluppo, inquadrato nel più generale piano di sviluppo regionale; attribuisce alle regioni il compito di delimitare le zone omogenee; indica la necessità del concorso di più ministeri, invece dell'esclusiva di un solo ministero; indica la necessità di stanziare 300 miliardi in cinque anni, cioè 60 miliardi all'anno.

Al contrario il Governo si presenta con 20 miliardi per le zone montane; fa perno sul suo disegno di legge, che ne prevede 36 all'anno per cinque anni; e non mette neppure in discussione gli strumenti e i metodi di erogazione e di impiego dei finanziamenti, che rendono possibile registrare 170.226 milioni (quasi i fondi previsti per i prossimi cinque anni) di residui passivi per le sole voci dell'economia montana. Non si può dunque passare sotto silenzio questa pervicace volontà del Governo di ignorare quanto si è modificato in questo campo, sul piano degli studi fatti e sul piano delle conclusioni cui giunge un arco assai vasto di forze politiche.

La Commissione deve quindi trovare il modo di dire che non accetta quella pretesa, dal momento che — più ancora che in tante altre cose — su questo argomento nulla autorizza il Governo a ritenere che il gioco sia fatto e che nel futuro, per altri cinque anni, la legislazione montana sarà afflitta da impostazioni non solo superate, ma largamente superate. Essa deve perciò dichiarare di non approvare il bilancio proposto, nella parte riferentesi all'economia montana, in quanto il Governo, anzichè limitarsi ad indicare uno stanziamento necessario a coprire il periodo scoperto da provvedimenti legislativi in corso di esame da parte del Parlamento, intende dare per scontata l'accettazione da parte di quest'ultimo degli indirizzi, dell'impostazione, degli strumenti e dei finanziamenti contenuti nel suo disegno di legge; indirizzi, impostazione,

strumenti, che non tengono conto delle iniziative legislative che ho prima ricordato, le quali partono al contrario dalla constatazione del fallimento, o comunque del superamento, della politica passata ricavando le indicazioni positive per una politica nuova.

M O R L I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sottolineare solo due aspetti di questa così sintetica discussione sul bilancio dell'Agricoltura.

Per il primo aspetto voglio sottolineare l'esigenza di assicurare consistenti finanziamenti alla bonifica, sia montana che di pianura. Non è un problema soltanto agricolo, anche se di preminente interesse agricolo, e quindi da affrontare nell'ambito della politica agraria. Bisogna mettersi in mente che tutti i problemi del nostro Paese si riflettono come problemi di territorio. Quando si parla di territorio e di politica del territorio si pensa solo ai temi urbanistici delle aree metropolitane, mentre l'esperienza ci insegna che occorre fare una politica del territorio anche per le zone non appartenenti all'area metropolitana, e che questa politica del territorio può e deve essere affrontata nell'ambito che sin qui è stato più o meno propriamente quello della bonifica.

Senza assicurare possibilità di intervento nei comprensori non metropolitani si determina un nuovo tipo di squilibrio, che si può cogliere bene guardando a ciò che di positivo si è ottenuto in quelle zone di bonifica dove una azione più intensa è stata sostenuta dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Nella parte sviluppata del Paese l'attenzione va oggi solo alla congestione delle aree metropolitane, ma occorre por mente alle aree contigue che denunciano una carenza di attrezzature veramente impressionante. Del resto i primi progetti di legge sull'urbanistica prevedevano piani di tipo comprensoriale per le zone non urbane. Solo non si richiamava che l'esigenza di intervenire per comprensorio in tali zone era stata già avvertita trenta anni prima con la felice intuizione della bonifica integrale che è al fondo della legge di bonifica del 1933.

Rifinanziare la bonifica in questo momento, in cui non sono ancora precisati i modi della programmazione locale, significa assicurare ad una serie di territori interventi efficaci per rispondere alle esigenze che comuni e province non sono in condizioni di soddisfare.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare, perchè l'onorevole Sottosegretario se ne possa rendere interprete presso il Ministro, parte dalla constatazione che nella introduzione al testo del bilancio solo poche righe sono state dedicate agli Enti di sviluppo. Senza una precisa presa di posizione sugli Enti di sviluppo non si può qualificare il senso di una politica agraria. Minimizzando l'importanza del problema degli Enti di sviluppo si rende astratta ogni proposta di politica agraria. Sono passati otto anni dal 1961, dal primo provvedimento che recepiva il concetto degli Enti di sviluppo, senza che si sia fatto un passo avanti nella definizione effettiva di questi Enti, senza avvertire che in tale indecisione si mortificava la vitalità di organismi di tipo eccezionale. Quando iniziammo la battaglia per trasformare gli Enti di riforma in Enti di sviluppo ci trovammo di fronte oppositori acritici, ma anche oppositori di altro tipo, i quali accettavano la tesi degli Enti di sviluppo, ma chiedevano che questi nascessero *ex novo* senza alcun rapporto con gli esistenti Enti di riforma. Allora riuscimmo a vincere, a superare queste perplessità, ad associare questi ultimi alla tesi nostra. Ora devo riconoscere che se si prosegue così, con norme, con mezzi finanziari e con indirizzi insufficienti, si rischia di sommare gli aspetti negativi delle due tesi che allora si scontravano. Ora è necessario che il Governo si renda conto della necessità di assumere un preciso impegno politico nei confronti degli Enti di sviluppo: il non farlo può compromettere in modo definitivo la validità di questi organismi e, con essi, di altre forme organizzative del nostro mondo agricolo, che, superate polemiche e perplessità, sanno bene quanto siano tutte unite in un comune vincolo di solidarietà.

Ed a precisare la sua scelta il Governo deve essere indotto anche da un'altra esigenza. Gli Enti di sviluppo sono oggi retti

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

da un avverbio di un accordo politico: l'avverbio « intanto ».

Negli accordi per la costituzione del primo Governo organico di centro-sinistra si scrisse che gli Enti di riforma avrebbero cominciato ad operare come Enti di sviluppo « intanto », cioè nell'attesa delle leggi-cornice previste per la attuazione dell'ordinamento regionale. L'« intanto » si riferiva appunto alla intesa di lasciare impregiudicata la questione allora dibattuta sulla natura statale o regionale degli Enti e di lasciarla impregiudicata per risolverla con sussidio dell'esperienza, in concomitanza con l'attuazione dell'ordinamento regionale. L'esperienza si sarebbe poi dovuta arricchire anche da una migliore precisazione di metodi e procedure per la programmazione nazionale e locale.

Ora abbiamo davanti tutte e due queste scadenze: le Regioni, che diventano una realtà imminente e la programmazione, che deve riconsiderare l'esperienza del primo Piano quinquennale.

Per quanto attiene alla programmazione, qualsiasi idea si sia avuta o oggi si abbia circa i suoi obiettivi e le sue modalità, tutti sono evidentemente concordi nel ritenere che un tipo di azione programmata deve comunque svolgersi in agricoltura. Il secondo Piano verde, portando avanti le indicazioni del Piano quinquennale, aveva individuato il cardine di questa azione nei piani zionali.

Cosa è accaduto sin qui di quei piani zionali? Di questo non si dà minimamente conto nella relazione al bilancio. Eppure, quando si affrontò il tema dei piani zionali, che era stato introdotto dalla stessa tematica degli Enti di sviluppo come il modo con cui gli Enti di sviluppo avrebbero assicurato la partecipazione dell'agricoltura alla politica di piano, il Ministero dell'agricoltura ne aveva rivendicato con successo la competenza ultima.

Non è una critica per la passione che ancora portiamo ad una battaglia e ad una esperienza, ma è anche perchè siamo convinti che la ripresa della politica di piano richiede anche la ricostruzione di una organica politica agraria. Se il ripensamento

necessario della programmazione generale non trova davanti a sé una politica agraria capace di indicare metodi e strumenti adeguati, ancora una volta l'agricoltura potrà essere danneggiata dalla condizione di impreparazione e di arretratezza con cui verrebbe rappresentata nel concerto della politica economica generale. Ecco quindi una ragione per riconsiderare subito il tema dei piani zionali e riconoscere quanto sia stato sterile ed inutile aver rivendicato in questa materia al Ministero, competenze che poi non sono state esercitate.

Il tema degli Enti però va ripreso e risolto perchè l'insediamento, oramai imminente, dei Consigli regionali possa trovare davanti a sé degli organismi rivitalizzati e non ulteriormente mortificati, perchè solo così le Regioni non saranno costrette a fare degli assessorati regionali dell'Agricoltura che rivendichino soltanto la spartizione delle competenze e delle attrezzature del Ministero.

Noi immaginiamo una Regione che abbia in agricoltura una capacità legislativa ed una capacità di indirizzo e che senza proprie bardature burocratiche possa, per il tramite di organismi snelli ed autonomi come devono diventare gli Enti di sviluppo, affidare la programmazione agricola a forme associative e consortili, libere espressioni dei coltivatori. Questa prospettiva richiede però una precisa volontà politica ed una chiarezza di idee sul quadro istituzionale che deve esprimere le capacità autonome ancora vive della nostra società rurale. Questa chiarezza di idee ci serve, oltre che per la programmazione e per le Regioni, per il MEC. La nostra partecipazione attiva ai tempi nuovi della Comunità economica europea richiede da una parte metodi sburocratizzati ed un effettivo decentamento degli apparati della CEE, ma anche un rapido adeguamento delle nostre varie strutture organizzative.

Con la Conferenza agraria del 1961 furono superati molti vecchi pregiudizi e furono raggiunte delle conclusioni serie sulle prospettive e sui contenuti di una politica agraria. Molte di quelle conclusioni sono rimaste però astratte, perchè non si accom-

pagnarono con precise scelte sul piano delle istituzioni che dovevano concretare quelle conclusioni.

Oggi, di fronte alle scadenze della CEE, della programmazione, delle Regioni, questo approfondimento deve essere fatto: lo dico qui in forma discreta, lo diremo meglio in altra occasione più opportuna, ma sono maturi i tempi ed è diventata urgente, necessaria e pregiudiziale una sorta di iniziativa, in forma evidentemente diversa, ma del tipo della Conferenza agraria del 1961; una Conferenza idonea a tracciare il quadro degli istituti e degli organismi associativi che devono tessere la politica agraria e la politica generale capaci di portare in parità i redditi della nostra agricoltura con quelli degli altri settori e di fare la società rurale partecipe paritariamente di una comunità nazionale, perciò, realmente unificata.

**COMPAGNONI.** In aggiunta alle cose già dette dai colleghi di mia parte, senatori Pegoraro e Benedetti, desidero sollevare una questione particolare che, come è stato rilevato poc'anzi anche dal senatore Morlino, si lega strettamente alla politica agraria del nostro Paese e che, ovviamente, deve essere discussa in questa sede. Noi siamo convinti inoltre che si tratti di un problema dalla cui soluzione dipenderà in gran parte l'ulteriore sviluppo della nostra agricoltura e l'eliminazione di quegli squilibri di cui da ogni parte si lamenta il perdurare, anzi l'aggravarsi. Mi riferisco alla questione relativa ai piani zionali, che costituisce, a nostro parere, un'ennesima prova delle inadempienze del Ministero dell'agricoltura.

In proposito desidero aggiungere soltanto due considerazioni a quelle, che peraltro io condivido pienamente, già svolte dal senatore Morlino. Noi ci troviamo dunque di fronte ad una grossa inadempienza in questo settore da parte del Ministero, in primo luogo perchè al riguardo non si hanno dati ufficiali in ordine a ciò che è accaduto dal 1966 ad oggi. D'altra parte è da ritenere che se il Ministero dell'agricoltura avesse ottenuto dei risultati positivi nella

elaborazione dei piani zionali certamente questi sarebbero divenuti di pubblica ragione e si sarebbe conosciuta l'esistenza di queste realizzazioni. L'unico elemento che abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare è la pubblicazione che il Presidente della Commissione ha voluto inviarci qualche mese addietro relativa all'analisi zonale dell'agricoltura italiana. Si tratta — come viene precisato — della disaggregazione dei dati provinciali riportati a quelle che sono le cosiddette zone omogenee e già *grosso modo* delimitate, che dovranno comunque servire di base per l'elaborazione dei piani zionali che per legge debbono essere realizzati.

Questa pubblicazione rappresenta un lavoro indubbiamente utile, a mio avviso estremamente utile, ma si tratta pur sempre di un contributo di taluni studiosi che è stato dato alla ricerca in questo campo, all'elaborazione di dati, all'approfondimento di quelle analisi indispensabili per realizzare i piani zionali; quello che invece a noi occorre, cioè quello che occorre all'agricoltura italiana sono i piani zionali come tali!

Ebbene, il Ministero che cosa fa in questo settore? A che punto siamo con la relativa elaborazione? Al riguardo non mi pare che vi sia possibilità alcuna per il Ministero dell'agricoltura di sfuggire ad una sua precisa responsabilità. L'articolo 39 della legge n. 910 (secondo Piano verde) prevede: « I piani zionali indicano gli obiettivi dello sviluppo agricolo nel territorio considerato, definiscono il quadro degli interventi e degli incentivi stabilendo il grado di interdipendenza e di priorità, e indicano le previsioni globali di impegno con riferimento alle autorizzazioni di spesa recate dalla presente legge ». E sottolineo, onorevole Ministro, l'espressione « con riferimento alle autorizzazioni di spese recate dalla presente legge »; a noi sembra infatti di dover sostenere che questi piani zionali non debbono essere considerati dal Ministero dell'agricoltura come qualcosa che riguarda un futuro non meglio precisato, ma come necessari, indispensabili per l'attuazione dello stesso Piano verde. Noi invece ci troviamo di fronte ad uno stranissimo atteggiamento

giamento del Ministero dell'agricoltura, nel caso specifico che ci riguarda in questa sede, e del Governo in generale, che prima assumono alcuni impegni di fronte al Parlamento e poi lasciano trascorrere tranquillamente anni ed a volte addirittura decenni senza intervenire, mentre ai problemi vecchi se ne aggiungono dei nuovi serissimi che rendono poi estremamente difficile la modifica di situazioni gravissime di depressione e di arretratezza. Dunque i piani zionali debbono essere collegati almeno al periodo di attuazione della legge n. 910, del 1966, che scade nel 1971. Ma noi non abbiamo neanche la parvenza di tali piani: come è possibile prevedere che almeno nell'ultima fase dell'erogazione degli stanziamenti previsti dal secondo Piano verde si possa appunto tener conto delle esigenze particolari, concrete, delle zone agrarie alle quali si deve far riferimento?

Tra l'altro le discussioni svoltesi al Senato hanno ribadito la validità di quella scelta cui si è riferito il collega Morlino. Vi è un apposito articolo del Programma economico nazionale 1966-1970 il quale stabilisce appunto che il Ministero deve elaborare piani zionali, tenuto conto della necessità e della natura dei problemi di quegli ambienti economici e sociali. Il 23 aprile di quest'anno, alla Camera dei deputati, fu approvato un ordine del giorno, contenente precisi riferimenti ai piani suddetti, che sottolineava la necessità della loro realizzazione nel Mezzogiorno d'Italia entro il 1969; e, dopo le varie considerazioni, che tralascio di leggere per ragioni di brevità, impegnava il Governo: 1) a far sì che gli enti di sviluppo agricolo elaborino entro il 1969 organici piani zionali di sviluppo che abbiano carattere obbligatorio, contengano misure di esproprio e compiano precise scelte a favore delle imprese di proprietà coltivatrice e dell'associazionismo contadino; 2) a predisporre i finanziamenti necessari perchè detti piani siano attuati, nonchè misure idonee perchè tutti i finanziamenti pubblici dell'agricoltura siano erogati esclusivamente attraverso gli Enti di sviluppo. E qui il discorso che è stato ripreso anche quest'anno dal collega Pegoraro sull'andamento

sempre più preoccupante dei residui passivi — che, nonostante le assicurazioni dateci dai rappresentanti del Governo in occasione dei bilanci dei passati esercizi, anzichè diminuire aumentano — si ricollega appunto a tale ordine del giorno. Se tutti i finanziamenti pubblici in agricoltura fossero passati attraverso gli Enti di sviluppo è chiaro che avremmo avuto uno snellimento delle procedure, un accelerato miglioramento della erogazione dei fondi, a tutto vantaggio dell'agricoltura e dei problemi specifici dell'azienda contadina, che, secondo il nostro punto di vista, è quella che ha il più urgente bisogno dell'aiuto dello Stato.

In terzo luogo, in quell'ordine del giorno, si impegnava il Governo a subordinare l'approvazione dei programmi esecutivi del piano di rinascita della Sardegna (legge numero 588) all'adozione in tutto il territorio dell'Isola delle norme obbligatorie sulla trasformazione agraria.

Quindi, onorevoli colleghi, si tratta di un impegno preciso, che obbliga il Governo non soltanto a realizzare entro il 1969 i piani zionali in tutta l'Italia meridionale ma a fare in modo che i piani realizzati abbiano carattere obbligatorio e prevedano anche la possibilità di esproprio nei confronti di coloro che si rendano inadempienti agli obblighi di trasformazione. E noi sappiamo chi sono sempre tali inadempienti per quanto riguarda trasformazioni, ammodernamenti, rinnovamento della nostra agricoltura.

A questo punto sarebbe forse necessario sollevare una serie di problemi sul valore che assumono certi voti del Parlamento per il Governo e per l'alta burocrazia ministeriale, per i responsabili della politica agraria e per i responsabili dei vari ministeri in generale. Poichè non ci troviamo di fronte ad un'inadempienza che provenga solo dal Ministero dell'agricoltura, ma ci sembra che il mancato rispetto delle decisioni, delle indicazioni, dei voti del Parlamento sia un fenomeno di carattere generale; e quindi si pone qui il problema del rapporto tra il Governo e il Parlamento: problema molto vasto, che io non intendo sviluppare in questa sede ma al quale voglio solo accen-

nare perchè mi sembra che emerga in modo esplicito. Noi riteniamo che in occasione della discussione del bilancio, proprio per le brevissime considerazioni che ho svolto e per tutte le altre che non voglio svolgere ma che evidentemente sono presenti in tutti i colleghi, sia necessario, anzi indispensabile, un chiarimento da parte del Ministro dell'agricoltura: il nostro Gruppo chiede cioè che il Ministro ci faccia sapere a che punto siamo con i piani zionali e ci faccia conoscere gli impegni precisi del Governo nell'attuazione di questo importante obbligo che scaturisce da una legge dello Stato e da ripetute sollecitazioni e voti del Parlamento italiano.

**PRESIDENTE.** Prima di rinviare il seguito della discussione comunico che invieremo all'onorevole Ministro i resoconti delle sedute e gli ordini del giorno che sono stati presentati, affinché nella prossima seduta, in cui esamineremo appunto tali ordini del giorno, possa disporre, per una sua replica, di tutto il materiale relativo ai nostri lavori. Nella stessa seduta potremo chiedere al Ministro chiarimenti sulle sue risposte, e il relatore potrà metterci al corrente del modo in cui intende integrare il parere.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 19.*

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969**

**Presidenza del Presidente ROSSI DORIA**

*La seduta ha inizio alle ore 17,50.*

*Sono presenti i senatori: Benaglia, Benedetti, Brugger, Cipolla, Compagnoni, De Marzi, Lombardi, Marcora, Morlino, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione e Tiberi.*

*Intervengono il ministro dell'agricoltura e delle foreste Sedati e il sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Radi.*

### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

La ringrazio anzitutto, signor Ministro, per la sua presenza, oggi, tra noi. Lei ha avuto modo di conoscere attraverso gli atti che le sono stati inviati, oltre alla eccellente relazione del senatore Tiberi — che probabilmente subirà alcuni mutamenti di cui lo stesso relatore dovrà metterci al corrente — anche tutta la serie di interventi che hanno sottolineato lo stato di disagio nel quale la Commissione si trova nei riguardi di alcuni importantissimi problemi dell'agricoltura; problemi che non hanno trovato nel bilancio una soddisfacente soluzione. Oltre ai molti punti messi in rilievo nei discorsi della opposizione sono da notare anche gli appassionati interventi dei senatori De Marzi, Morlino e Scardaccione. Gli intervenuti hanno parlato degli Enti di sviluppo, dell'economia montana, del settore zootecnico e di molti altri argomenti, alcuni dei quali si sono concretati in ordini del giorno di cui lei ha avuto copia, uno presentato dal senatore Scardaccione e sette dai senatori comunisti.

A questo proposito comunico a lei e alla Commissione che quest'oggi sono stati presentati altri tre ordini del giorno: il primo, sul problema del grano duro è stato presentato dai senatori Poerio, Chiaromonte, Compagnoni, Cipolla, Magno, Benedetti, Pegoraro;

Il secondo ordine del giorno, di cui sono presentatore io stesso a nome anche del mio Gruppo, è stato dettato dalla situazione che si è venuta a creare in questi giorni con le vicende del franco francese e del marco tedesco.

Il suo contenuto avrebbe potuto essere molto più ampio, e se abbiamo voluto limitarci è perchè si tratta di una materia delicata e fluida nella quale non si possono fare precisazioni troppo spinte ed anche perchè le sia consentito, onorevole Ministro, di farne l'uso più appropriato nelle sedi comunitarie.

Infine, dai senatori Compagnoni, Pegoraro e Poerio è stato presentato un ordine del giorno relativo alla caccia.

**S E D A T I**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Anzitutto ringrazio lei, signor Presidente, per aver riassunto in termini così chiari i punti salienti della discussione che si è svolta nei giorni scorsi sul bilancio dell'agricoltura. Come pure ringrazio il relatore, senatore Tiberi, per l'ampia e documentata relazione presentata alla Commissione agricoltura del Senato; le assicuro che le osservazioni e proposte che ha formulato saranno prese nel doveroso attento esame da parte del Governo. Ringrazio i senatori che sono intervenuti nel dibattito per l'apporto che hanno dato all'approfondimento dei temi, in particolare di quelli di maggiore attualità, anche quando hanno fatto questo con spirito critico, ispirandosi però a finalità costruttive.

Voglio dire, prima di entrare in argomento, che nella risposta non approfondirò alcuni temi che formano invece oggetto di specifico richiamo dell'attenzione del Governo mediante la presentazione di ordini del giorno. Darò una risposta più ampia al momento del loro esame.

Qualche considerazione preliminare prima di passare all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'anno 1970. Naturalmente queste considerazioni saranno brevissime, perchè parlo ad una Assemblea altamente qualificata e non credo di dovermi diffondere eccessivamente su tutta la vasta tematica che riguarda l'agricoltura.

La prima considerazione è che il bilancio 1970 si riferisce ad un anno che possiamo considerare di transizione per il settore agricolo perchè è l'ultimo anno del periodo quinquennale del programma di sviluppo del nostro Paese, e con esso verrà anche a scadere

l'applicazione di alcuni provvedimenti di un certo rilievo per l'agricoltura come il Piano verde n. 2 e come la legge sui mutui quarantennali per la proprietà contadina. Ma anche se questo è un anno di transizione, e qui il bilancio non può anticipare le decisioni che verranno in seguito e alle quali tra poco mi riferirò, sarà certamente un anno importante perchè vedrà discussioni di grande rilievo, sia a livello nazionale che internazionale. A livello nazionale perchè dovremo discutere, come Parlamento, tutti i problemi relativi al cosiddetto « progetto '80 », e ai due programmi quinquennali che dovranno essere attuati nel nostro Paese. Siccome in questo grande dibattito sullo sviluppo del nostro Paese dovremo inquadrare i problemi agricoli al lume delle esperienze già fatte e secondo le proiezioni che riteniamo di intravedere, è evidente che sarà un dibattito estremamente impegnativo per tutti noi. Sarà un anno di grosse decisioni anche a livello comunitario; basta pensare al *memorandum* della Commissione economica europea per dare le dimensioni di questo grosso impegno a livello internazionale.

Quindi più che ricercare in questo bilancio degli elementi, come dicevo, di anticipazione dei provvedimenti che dovranno essere adottati per l'agricoltura nel secondo periodo, dovremmo vedere se riscontriamo in esso una coerenza con la politica seguita finora nel settore agricolo; politica che ha avuto l'approvazione del Parlamento, sia in riferimento al programma e alle leggi poliennali, sia in riferimento a provvedimenti annuali come sono i bilanci dello Stato. Credo che con riferimento alla seconda considerazione questo bilancio ubbidisce alla linea di fondo della politica agraria del nostro Paese; è certamente un bilancio diretto alla valorizzazione diretta e indiretta delle imprese agricole e soprattutto dell'impresa familiare. Non sto qui a citare tutte le disposizioni delle varie leggi che sono richiamate in questo bilancio, ma analizzandolo si riscontra certamente come vi sono molte disposizioni che, o vanno ad esclusivo beneficio dell'impresa familiare o prevedono particolari benefici, rispetto alle norme generali, nei confronti delle aziende familiari. Si tratta anche delle altre imprese, specie a

carattere associativo, obiettivo di fondo della politica agraria per dare una presenza più consistente al mondo agricolo in tutte le fasi: non solo in quelle della produzione, ma soprattutto in quelle della valorizzazione e della difesa dei prodotti sul mercato, che segnano le maggiori carenze nel nostro sistema agricolo

Si tratta in definitiva, di un bilancio che fa riferimento a tutte le disposizioni che si propongono di migliorare l'ambiente e favorire lo sviluppo dei redditi, e soprattutto di quelli di lavoro. Vorrei ricordare agli onorevoli senatori che la legislazione che c'è stata in questi ultimi anni e anche le norme che si discutono in questi giorni sono tutte disposizioni che mirano appunto a facilitare la crescita dei redditi di lavoro in agricoltura e sono tutte in coerenza con la linea della politica agricola finora seguita. Il bilancio indica chiaramente — anche se non nei limiti necessari — la presenza del potere pubblico in agricoltura per favorirne lo sviluppo e per intervenire là dove vi sono manifeste carenze.

Infatti la presenza dell'AIMA, degli Enti di sviluppo — di questi parlerò poi in modo particolare — e del Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi organi è testimoniata da una serie di disposizioni che consentono appunto lo svolgimento dell'attività di questi Enti, anche se in misura ancora non adeguata alle nuove necessità, così come ha rilevato in particolare il senatore Scardaccione. Sono anche previsti interventi al livello di infrastrutture, che certamente dovranno essere potenziati soprattutto in relazione alle esigenze di particolari zone depresse e arretrate del nostro Paese.

Premesso tutto ciò allo scopo di inquadrare in questa sua logica il bilancio al vostro esame, vorrei adesso rispondere ad una serie di osservazioni e di obiezioni fatte dagli onorevoli senatori nel corso del dibattito. Comincerò col rispondere alla critica in ordine alle scarse disponibilità finanziarie a favore dell'agricoltura. Indubbiamente è auspicabile — e il Ministro dell'agricoltura, avendo la responsabilità più alta nel settore, è tra quelli che maggiormente lo auspicano — un ulteriore adeguamento degli stanziamenti pubblici: tuttavia desidero sottolineare che

le somme che nel 1970 saranno destinate all'agricoltura non sono soltanto quelle che appaiono nel documento di bilancio o nel fondo speciale, ma sono anche molte altre che, pur facendo capo ad organismi diversi dal Ministero dell'agricoltura o facendo capo a fondi di finanziamento diversi, confluiscono nel settore agricolo andando a formare un'ulteriore massa di disponibilità per gli investimenti da realizzare nel settore.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'anno venturo reca spese per complessivi 265 miliardi, nonchè 6,3 miliardi per l'Azienda di Stato delle foreste demaniali. Entrambe queste somme sono superiori a quelle previste per l'esercizio finanziario 1968. Le somme da iscrivere nel corso dell'esercizio sono pari a 212 miliardi. Esse si riferiscono essenzialmente agli apporti del Piano verde che, come è noto, derivano da ricorsi al mercato finanziario e quindi vengono attribuiti materialmente al Ministero dell'agricoltura in un momento successivo all'approvazione del bilancio: già se ne conosce peraltro la entità precisa in quanto indicata dai vari articoli dello stesso Piano verde. Vi sono poi gli stanziamenti previsti nel fondo globale che ammontano a 239 miliardi, per cui nel complesso si arriva ad un totale di circa 723 miliardi. Per avere poi un'idea generale delle disponibilità, è necessario considerare il fondo di solidarietà e il provvedimento per la ristrutturazione del settore tabacchicolo, che troveranno applicazione nel 1970, nonchè altri provvedimenti che all'incirca comportano altri 60-70 miliardi; ad essi vanno aggiunti inoltre i rientri sui fondi di rotazione, pari a circa 85 miliardi, le somme destinate all'agricoltura nell'ambito delle attività della Cassa per il Mezzogiorno, pari a 100 miliardi, nonchè gli apporti del FEOGA, Sezioni orientamento e garanzia, pari rispettivamente a 45 e 290 miliardi. Quest'ultima cifra peraltro non rappresenta un valore assiomatico nè definitivo, poichè è in relazione all'entità degli interventi e delle altre azioni che si effettueranno sul mercato: noi l'abbiamo presa però come cifra base, facendo riferimento a ciò che si è verificato nelle precedenti annate per gli interventi nei

vari settori. Si raggiunge così grosso modo una cifra complessiva di circa 1.300 miliardi, con una differenza in più di circa 150 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Potrei dare nel dettaglio tutte le cifre che ho qui esposto, ma spero che i senatori me ne vorranno dispensare: sono peraltro a loro completa disposizione per qualsiasi chiarimento.

Questo è dunque nel suo complesso l'ammontare della spesa che sarà effettuata a favore del settore agricolo. Ciò non toglie però che vi siano delle carenze, delle leggi scadute che bisogna rinnovare, delle leggi che stanno per scadere e per le quali bisogna provvedere al finanziamento, delle attività i cui finanziamenti non sono adeguati; sicchè, in attesa delle determinazioni che si dovranno assumere in relazione al « Progetto '80 » ed alla nuova politica comunitaria per gli anni '70, sarà necessario dar luogo ad alcune sia pure relative ristrutturazioni di spesa, a degli adeguamenti, per evitare che si verifichino o si ripetano quelle carenze alle quali ho accennato.

Anche quest'anno nel corso del dibattito è stato fatto riferimento all'annosa questione dei residui passivi. Si tratta indubbiamente di un fenomeno grave e di un problema che bisogna superare: al riguardo però desidero ripetere ciò che ho avuto modo di dire anche in conversazioni private con alcuni colleghi senatori, e cioè che il problema nella sua realtà economica e finanziaria è diverso da come viene prospettato in termini formali e ragionieristici dal Ministero del tesoro. Per il Tesoro infatti è residuo passivo tutto ciò che rimane comunque iscritto nei bilanci; l'unica distinzione che fa è quella tra i residui passivi a fronte dei quali vi sono decreti di impegno già presi e registrati e i residui passivi a fronte dei quali non vi sono decreti o già registrati, o emessi ma non ancora registrati perchè soggetti alla registrazione successiva, che vengono riportati nell'elenco ai sensi dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

A noi però, a prescindere dalla necessità di promuovere una più celere spesa, interessa anche vedere se le somme messe a disposizione del Ministero dell'agricoltura e degli

enti che operano nel suo ambito hanno provocato o no degli investimenti, hanno provocato o no delle spese, e in caso affermativo in quale misura. Ora, ufficialmente i residui riportati in bilancio ammontano a 947,9 miliardi; di questi le somme impegnate con provvedimenti formali risultano dal bilancio 496,5 miliardi: si tratta di somme che già hanno esplicato la loro funzione propulsiva e di investimento, perchè si riferiscono a decreti di impegno di spesa emessi a fronte di iniziative ed opere che sono ormai già in corso di realizzazione. Quindi, anche se l'anticipazione alle somme viene effettuata in tutto o in parte dagli enti o dai privati concessionari, perchè il pagamento di queste somme da parte dello Stato viene fatto o su stati di avanzamento o a collaudo finale, l'effetto dell'investimento indubbiamente si è avuto. E l'importante è che noi sappiamo che questa grossa partita che figura a residuo, di 496,5 miliardi, si riferisce a somme che sono già state messe in movimento in modo concreto. Vi sono quindi residui di stanziamento per un totale di 451,4 miliardi. Ora, che fine hanno fatto questi miliardi? Da una indagine svolta presso gli uffici periferici — che peraltro non è nemmeno tanto semplice in quanto tali uffici, a norma del Piano verde, emettono decreti di impegno di spesa che vengono registrati non preventivamente, ma successivamente dalla Corte dei conti e quindi vengono cancellati da quegli elenchi del Tesoro, voce « residui passivi », soltanto dopo tale registrazione, cioè dopo che sono state completate tutte le opere — risulta che le somme effettivamente impegnate con decreti ispettoriali ammontano a 208,5 miliardi.

Vi sono poi le somme impegnate in base a programmi, che ammontano a 98,2 miliardi: ed in questo caso effettivamente si registrano dei ritardi, perchè vi è un primo tempo della programmazione delle opere e soltanto in un secondo tempo si passa alla fase della progettazione, dell'approvazione dei progetti, della emissione dei decreti e della relativa registrazione.

Vi sono poi le somme che figurano tra i residui del 1969 ma che si riferiscono al bilancio di previsione dell'anno 1968 iscritte posteriormente però alla

chiusura dell'esercizio e quindi materialmente indisponibili per l'Amministrazione nell'esercizio stesso, che ammontano a 24,8 miliardi; avviene infatti che una serie di provvedimenti vengono approvati durante l'anno finanziario e non è possibile accreditare i relativi stanziamenti nell'anno previsto dal provvedimento; nell'anno successivo essi figurano a residuo, ma in effetti non possono chiamarsi tali.

Per quanto riguarda quindi gli effettivi residui passivi, nel senso cioè di somme non impegnate ancora in nessun modo, ci troviamo ad un livello di circa 119 miliardi. È evidente però che dobbiamo preoccuparci anche di questi, perchè è necessario che non si formino se non in una misura minima. Qui il discorso sarebbe molto vasto, ma io vorrei accennare almeno ad uno dei problemi più importanti: mi riferisco alla necessità di cercare, in una prossima occasione, quando discuteremo altri provvedimenti, di semplificare le strutture per la realizzazione di determinati tipi di opere pubbliche e anche di opere di miglioramento fondiario di una certa entità, soggette oggi ad una procedura tuttora così defatigante che si riesce a pervenire al decreto d'impegno della spesa alle volte a distanza di anni dalla presentazione del progetto.

Quindi, già attraverso un miglioramento nei limiti del possibile del decentramento sia della spesa e sia anche dei controlli da parte del Ministero dell'agricoltura e da parte degli altri Ministeri potremmo compiere un sostanziale passo avanti in questa direzione, cioè ridurre al minimo i residui passivi anche se certamente non li potremo eliminare del tutto. E questo perchè anche nel settore dell'agricoltura vi sono opere di un impegno eccezionale.

Vorrei far riferimento solo alla grande questione degli impianti irrigui. Sono del parere che sarà possibile, forse, comprimere i tempi tecnici dell'approvazione, ma sarà difficile accelerare molto i tempi della progettazione, dal momento che questa deve essere preceduta e accompagnata da una serie d'indagini diagnostiche, economiche, tecniche, e via di seguito. Lo sforzo comune deve essere non solo di comprendere i motivi della formazione di residui di fronte a quei pro-

blemi che obiettivamente presentano difficoltà insormontabili; ma di fare insieme uno sforzo per un miglioramento operativo che consenta per i prossimi esercizi di contenere questo fenomeno nei limiti più bassi che sia possibile.

Nel corso della discussione si è parlato anche dell'andamento dell'annata agraria. Al riguardo, non possiamo avere ancora dei dati definitivi da presentare e quindi tutto ciò che diciamo ha il valore che può avere ciò che si dice nel mese di ottobre con riferimento ad un anno che finisce a dicembre. Tuttavia un giudizio globale già si può dare. Indubbiamente, questa dovrebbe essere un'annata un po' migliore per l'agricoltura rispetto a quella passata, e si dovrebbe avere un miglioramento non solo nel volume della produzione ma anche per l'andamento dei prezzi, come si è riscontrato nei mesi scorsi, fino a questo momento, e quindi anche un miglioramento dei redditi. Tuttavia potremo avere gli indici definitivi solo al termine dell'annata, anche se oggi è già possibile esprimere un giudizio di massima di questo genere.

È stata poi invocata una maggiore solidarietà del Paese per il mondo agricolo, e questo concetto è stato sottolineato da quasi tutti i senatori intervenuti nel dibattito.

Confermo che il proposito che ci accomuna è proprio questo, in vista dei grossi impegni che dobbiamo assumere. Però vorrei ricordare che anche quest'anno, sia pure entro certi limiti e con delle difficoltà che obiettivamente si sono riscontrate anche da un punto di vista puramente politico, vi sono stati provvedimenti a favore dell'agricoltura. Vorrei qui ricordare il Fondo di solidarietà, di cui si sta discutendo alla Camera dei deputati e che mi auguro possa essere approvato il più presto possibile. A prescindere dalla valutazione che si può fare sull'entità dei mezzi finanziari e su certi meccanismi e congegni previsti da quella legge e che, comunque, sono perfettibili, indubbiamente questo è un disegno di legge che conclude una lunga serie di iniziative, che conclude un periodo lunghissimo di dibattiti anche in sede parlamentare e che dovrebbe dar vita finalmente a quel congegno che consentirà un immediato ed automatico intervento

in caso di calamità, in modo da render meno preoccupate, di fronte a questi eventi, le popolazioni agricole che sapranno di poter fare affidamento su una legge a carattere permanente.

Vi è stato anche un altro disegno di legge di notevole importanza: quello riguardante la montagna. Anche a tale riguardo sono state fatte alcune osservazioni. Indubbiamente questo disegno di legge non risponde in pieno a certe impostazioni di carattere globale che erano state avanzate, e non solo in sede parlamentare ma anche al di fuori del Parlamento, in occasione dei diversi dibattiti nazionali sui problemi della montagna.

Tuttavia vorrei dire che anche questo provvedimento si inserisce in un periodo in cui non sono ancora maturate le grosse opzioni di fondo a favore del settore agricolo. Ma era indispensabile avere una legge per la montagna, essendo scaduto il provvedimento preesistente e non potendosi quindi più oltre prorogare questa *vacatio* senza compromettere il cammino di sviluppo di quelle zone. Tale provvedimento è stato presentato al Parlamento; è iscritto all'ordine del giorno della Commissione agricoltura della Camera, che lo ha già iniziato ad esaminare ed io sarò lieto degli apporti in senso migliorativo che potranno essere dati per far sì che anche questo provvedimento, che — con riferimento alla vasta tematica dei problemi della montagna, che non sono solo quelli del settore agricolo, forestale o del rimboschimento — non può certamente avere carattere definitivo, possa essere affrontato in maniera più ampia in sede di rilancio della politica economica nazionale ed anche di quella comunitaria; come i senatori sanno, infatti, il *Memorandum* Mansholt si riferisce fra l'altro anche a quelle vaste aree territoriali nelle quali, non essendo più possibile in prospettiva l'esercizio di un'agricoltura redditizia, bisogna tendere a valorizzare in modo idoneo tutte le possibilità che sussistono e che si riscontrano.

In relazione alla legge sulla montagna è stato nuovamente sollevato il problema della difesa del suolo. Al riguardo vorrei dire agli onorevoli senatori che il Ministero dell'agricoltura, in relazione alla scadenza del-

la precedente legge-ponte, ha preso le iniziative necessarie nell'ambito del Governo per evitare anche qui una interruzione di interventi. Ma vorrei anche ricordare agli onorevoli senatori che un'analoga iniziativa presa dal Ministero dei lavori pubblici ha avuto una censura anche in sede parlamentare perchè si è detto che, essendo in corso dinanzi al Senato una indagine conoscitiva sui problemi della difesa del suolo, non sembrava opportuna la presentazione di un disegno di legge di quel tipo. Vorrei anche ricordare che la Commissione De Marchi, che era stata incaricata di effettuare uno studio approfondito sulla questione, l'anno scorso chiese una proroga per il completamento dei suoi lavori e per la presentazione della relazione che dovrà poi essere posta a base della nuova normativa della legge a carattere permanente per la difesa del suolo. Non potendosi quindi provvedere ad un disegno di legge organico se non attendendo i risultati dell'indagine conoscitiva del Senato da una parte e, dall'altra, la relazione della Commissione De Marchi che pure si è impegnata a presentarla nei prossimi mesi, non sembra opportuno nel frattempo non fare niente perchè vi sono delle opere di difesa del suolo, di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria in via di esecuzione. In alcuni casi si tratta di opere di grosso impegno che non possono essere interrotte nella loro esecuzione, per non avere come conseguenza un grave deperimento delle opere stesse e, in qualche caso, anche l'impossibilità di ovviare ai pericoli e alle minacce che purtroppo in alcune zone del nostro territorio sono sempre incombenti. Quindi probabilmente, salvo a riprendere in sede specifica questo argomento, credo che ci convenga non restare del tutto inerti in questo settore e consentire che, prima di provvedere alla legge organica sulla difesa del suolo, si possano almeno, con un altro provvedimento-ponte, completare alcune importanti e fondamentali opere di difesa o di sistemazione.

Gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito hanno parlato anche della legge sui mutui quarantennali per la formazione della proprietà contadina e, fra l'altro, è stato sottolineato come questa legge stia per sca-

dere, per cui occorre rifinanziarla. È stato altresì sottolineato che il volume delle domande giacenti già supera le disponibilità finanziarie fornite da questo provvedimento fino al dicembre 1970.

Indubbiamente questo è uno dei problemi più importanti sul quale dovremo a breve scadenza decidere il da farsi, anche perchè è stata una legge che, a prescindere dalle difficoltà insite nell'applicazione di ogni provvedimento di una certa dimensione, ed a parte la necessità di alcune modifiche onde migliorarne la operatività ed evitare certe conseguenze anche sul mercato dei terreni — conseguenze che non sono però certamente da addebitarsi esclusivamente a questa legge ma ad altri fenomeni che sono ben noti e connessi allo sviluppo intenso di un Paese come il nostro — ha indubbiamente dato risultati positivi. Innanzitutto c'è stata quella spinta all'allargamento della maglia poderale, che era una delle indicazioni più importanti di questo provvedimento; siamo passati ad una media unitaria degli acquisti di 14 ettari e mezzo, mentre con le precedenti disposizioni era all'incirca sui 5 ettari. Gli acquisti per ampliamenti rappresentano il 41 per cento del numero delle operazioni ed il 32 per cento della superficie. Le altre operazioni riguardano i nuovi acquisti che sono in numero di 11.690 per circa 170 mila ettari.

Altro problema che è stato giustamente sollevato è quello degli Enti di sviluppo. Ora anche in questo caso credo che non sia un mistero che su tale problema è stato in sede di Governo (e non solo da ora perchè era una azione già iniziata con il Tesoro e con gli altri Ministeri competenti) avviato il discorso per poter adottare al più presto quei provvedimenti che sembrano indispensabili per consentire agli Enti di sviluppo di proseguire con efficacia nella loro attività, anche se non c'è dubbio che una sistemazione definitiva di questo importante problema non potrà non trovare connessioni con tutto il problema dell'ordinamento regionale e delle attribuzioni delle competenze alle Regioni; ma, in attesa che ciò avvenga, certo non possiamo consentire che vi sia un deterioramento nelle attività di tali Enti. È vero che certe volte quando si parla di que-

sto deterioramento il giudizio è riferito soltanto alla esiguità dei finanziamenti destinati agli Enti di sviluppo; e in effetti l'ammontare di questi finanziamenti consente la loro destinazione in modo prevalente alle spese di personale, alle spese di mantenimento dell'organizzazione e solo in parte alle attività promozionali e di sviluppo. Però quando si esprime questo giudizio non si tiene conto che gli Enti di sviluppo svolgono una intensissima attività promozionale facendo capo non solo ai finanziamenti di bilancio e della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche ai finanziamenti del FEOGA. Ed anzi è proprio in rapporto al FEOGA che l'attività degli Enti si è maggiormente sviluppata, ed in senso estremamente positivo, perchè gli Enti di sviluppo hanno potuto compiere un'azione promozionale che gli agricoltori da soli o anche uniti nelle tradizionali forme associative non riuscivano a fare. Ed ecco perchè sono stati presentati al FEOGA, ed anche in notevole parte finanziati, dei grossi piani di ristrutturazione a livello innovativo della produzione, specialmente con riferimento ad alcune produzioni di pregio; ed insieme si sta compiendo anche un'azione di strutturazione o di ristrutturazione a livello di impianti di valorizzazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Sicchè questa, che è oggi certamente una delle attività di maggior rilievo perchè concorre a colmare alcune delle lacune più gravi esistenti nel nostro sistema agricolo, rappresenta un'azione di grande merito. È in questo senso che dovremmo spingere ulteriormente in un prossimo avvenire ed anche in un più lontano futuro.

**P R E S I D E N T E .** Vi sono delle cifre relative agli investimenti FEOGA?

**S E D A T I ,** *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non potrei fornirle ora perchè non le ricordo. Posso comunque dire che sono rilevanti. A parte il FEOGA, posso fornire le cifre erogate agli Enti di sviluppo in attuazione delle vecchie leggi facenti capo al Ministero dell'agricoltura, alla Cassa per il Mezzogiorno, alla Cassa per le aree depresse del Centro-Nord, e via dicendo.

Quindi non è che non si riconosca la necessità di un provvedimento che serva a tonificare e potenziare l'azione degli Enti di sviluppo: solo, non possiamo essere d'accordo con chi ritiene che gli Enti stessi non facciano nulla, il che è inesatto perchè soprattutto in alcuni settori essi svolgono una azione di grande rilievo. Indubbiamente il discorso rimane aperto per una serie di azioni che gli Enti di sviluppo debbono svolgere e per le quali sarà necessario impegnarsi ulteriormente per il futuro.

Si è poi parlato dell'attività dell'AIMA, rilevando come tale Ente, in relazione allo espandersi e all'intensificarsi dei compiti ad esso affidati, non sia più in condizione, nè da un punto di vista strettamente organizzativo, nè dal punto di vista dei meccanismi di attuazione dei propri interventi, di operare in maniera adeguata e in modo da soddisfare le esigenze dei produttori agricoli. In effetti all'AIMA sono stati attribuiti via via una serie di compiti notevoli: integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva; interventi sul mercato ortofrutticolo; compensazione dei prezzi dei cereali, e via dicendo. La sua è ormai una attività che si svolge nei confronti di ogni tipo di produzioni e che raccoglie ogni anno molti milioni di pratiche relative ai suddetti interventi; ed è certo — mi propongo di farlo al più presto — che bisogna ritornare quanto prima sull'argomento, compiere uno sforzo per consentire all'AIMA di svolgere in condizioni operative migliori ed anche con una disponibilità finanziaria più adeguata i numerosi compiti ad essa affidati.

Non anticiperò qui un giudizio circa le proposte avanzate sull'eventualità di attribuire all'Azienda anche altre incombenze, poichè è forse preferibile rimandare tutto il discorso a quando l'argomento sarà trattato specificamente.

**P R E S I D E N T E .** Le saremmo grati se ci dicesse qualcosa sulla situazione finanziaria per la quale l'AIMA è costretta a indebitarsi.

**S E D A T I ,** *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Gli onorevoli senatori sanno che il funzionamento dell'AIMA, dal punto di

vista finanziario, è regolato come segue: la AIMA ha un fondo di dotazione che dovrebbe essere ricostituito in relazione ad un rapporto intercorrente tra il Ministero del tesoro e il FEOGA; cioè sono tutte partite di dare-avere tra quest'ultimo e lo Stato italiano, nelle quali dovrebbe avvenire, teoricamente, la reintegrazione automatica del fondo suddetto. Senonchè è avvenuto che la legge delega in materia di regolamento di applicazione del trattato del MEC ha incontrato notevoli ritardi. Essa fu presentata al Parlamento nella passata legislatura e non fu approvata; è stata ripresentata in questa e, dopo aver ricevuto l'approvazione del Senato, è passata alla Camera dove è stata approvata dalla Commissione esteri in sede referente. Ora sarà discussa dall'Assemblea, e sembra che ciò avverrà al più presto; tuttavia al risultato di tale discussione e all'approvazione del disegno di legge è legata la possibilità di effettuare i versamenti al FEOGA reintegrando così il fondo della AIMA.

Ora, essendosi verificate le suddette discontinuità di rapporti tra Governo italiano e FEOGA si è dovuto ricorrere, come è noto, ad un'altra forma di approvvigionamento finanziario, cioè al credito bancario autorizzato con legge. Infatti, quando abbiamo approvato i provvedimenti per l'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio, negli anni passati, sono stati fissati i limiti di spesa a copertura degli interessi bancari sulle anticipazioni che l'AIMA aveva dagli istituti di credito per poter effettuare il pagamento delle suddette integrazioni, in attesa, appunto, della ricostituzione del fondo di dotazione e quindi dell'estinzione dei debiti bancari.

Comunque, nella prospettiva che il Parlamento approvi definitivamente il disegno di legge-delega, prevediamo che per il futuro non sarà più necessario ricorrere al credito se non per motivi occasionali e a breve termine. Si potranno quindi evitare l'indebitamento dell'AIMA e i conseguenti interessi bancari finora pagati.

E passo all'ultimo problema di fondo sollevato, quello relativo alla politica comunitaria in genere. Ora qui abbiamo le questioni immediate, che vengono sul tappeto

a breve scadenza, e quelle a più lungo respiro, per le quali il dibattito, per altro, si allargherà ancora di più nel Parlamento e nel Paese. Io sono a disposizione della Commissione, se intenderà riconvocarmi per discutere tali problemi, per cui nella seduta odierna mi riferirei essenzialmente ai problemi di maggiore attualità tra quelli sollevati.

Si è parlato del settore ortofrutticolo, che è indubbiamente uno dei settori di maggiore interesse per l'Italia. Mi riservo di rispondere a parte all'ordine del giorno presentato dal Presidente con riguardo ai provvedimenti monetari della Francia e della Germania e ai loro eventuali riflessi sulla nostra ortofrutticoltura: ora tratterò un altro problema, cioè quello attinente al regolamento comunitario ortofrutticolo. Tale regolamento ha dato dei risultati positivi per il settore orticolo, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni; ha dato risultati discreti per alcuni comparti frutticoli; ha dato scarsi risultati per altri comparti e, in particolare, per l'agrumicoltura. Quindi la delegazione italiana ha puntato su una specie di adattamento e di revisione del regolamento stesso con particolare riferimento ad un aspetto fondamentale, cioè alla garanzia del funzionamento del meccanismo atto ad assicurare la preferenza comunitaria.

Voi sapete che nel settore ortofrutticolo tale preferenza è assicurata da un dazio che è, mediamente, sul 12 per cento, e poi da una imposta compensativa, applicabile in relazione al divario tra il prezzo indicativo dell'annata e il prezzo sui mercati esteri. Ora tutto dipende dal funzionamento perfetto di questo meccanismo di rilevazione delle oscillazioni di prezzo sui mercati esteri e dalla possibilità di beneficiare di questi prezzi che si formano al fine di evitare i debiti commerciali (il debito commerciale è quello dei paesi ricchi; il debito sociale è quello dei paesi sottosviluppati: in un caso si sovvenzionava l'esportazione, nell'altro si usufruisce del vantaggio derivante dai bassissimi salari). E siccome il meccanismo suddetto ha lo scopo di far funzionare l'imposta compensativa — che invece non ha funzionato bene — tra le varie revisioni del regolamento abbiamo chiesto soprattutto di migliorare

il congegno tendente a favorire la preferenza comunitaria. Abbiamo quindi chiesto una risoluzione, con la quale il Consiglio dei ministri della Comunità si è impegnato a rivedere il meccanismo suddetto per garantire in ogni caso la preferenza stessa ai prodotti ortofrutticoli.

È stato avanzato qualche rilievo sulle misure adottate nel settore lattiero-caseario. Si tratta di uno dei problemi gravi della Comunità, di un tema che sarà affrontato in prospettiva perchè le decisioni che la Comunità adotterà in futuro dovranno tendere a portare ad una normalizzazione del settore. Ma non possiamo consentire che continuino a formarsi eccedenze, specialmente di burro e di latte in polvere (che poi costano alla Comunità) mentre si attende di adottare tali decisioni, naturalmente attraverso norme di legge. Basterebbe pensare che in Italia, in materia zootecnica e lattiero-casearia, abbiamo problemi diversi da quelli degli altri Paesi europei. Noi non siamo eccedentari: in questo campo la nostra produzione di latte è destinata per il 50 per cento alla produzione di formaggi. Quindi il discorso in sede comunitaria diviene complesso, perchè mentre da un lato bisogna trovare il sistema per non costituire ulteriori eccedenze, dall'altro bisogna garantire la produzione italiana e salvaguardare la possibilità di un suo miglioramento.

Tuttavia si è avuta una certa critica per quanto riguarda i provvedimenti adottati nell'ultimo Consiglio dei ministri della Comunità. Desidero precisare che si tratta di provvedimenti temporanei, a carattere sperimentale, aventi consistenza limitata; e prima di affermare che non ci interessano bisognerebbe essere sicuri che ciò è vero. Ad esempio, nella Valle Padana esistono problemi di ristrutturazione di certe aziende: soprattutto di quelle piccole, che non hanno più interesse a produrre latte perchè questo tipo di allevamenti impegna nelle operazioni di stalla le forze di lavoro della famiglia in modo continuativo per un reddito che non è sufficiente; e già oggi, a Mantova, Verona e via dicendo, i coltivatori stanno compiendo per conto loro la trasformazione verso la produzione di carne. Bisogna quindi aiutare queste piccole aziende in tale fase

di trasformazione, che credo sia utile anche per la zootecnia italiana.

Ho voluto dire quanto sopra per ricondurre il problema nei limiti che effettivamente ha: quelli, ripeto, di un intervento temporaneo, sperimentale e limitato.

C I P O L L A . Limitato a quanto? E a quanto ammonta la spesa?

S E D A T I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Limitato a un centinaio di migliaia di capi. Il ricorso ai benefici avviene per iniziativa dei produttori; la cifra esatta non la ricordo.

C I P O L L A . Sono oltre 200 miliardi.

S E D A T I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il costo dell'operazione è comunque infinitamente inferiore al costo delle immissioni di burro sui mercati mondiali. Infatti la Commissione economica europea aveva proposto 300 unità di conto per capo abbattuto, il che portava già ad un alleggerimento dell'onere comunitario; tale cifra è ora stata portata a 150 unità, cioè alla metà del valore originario; per cui oggi l'onere dell'operazione in questione è, come dicevo, di gran lunga inferiore al corrispondente onere per il burro, e continuerà ad essere ridotto.

C I P O L L A . Indubbiamente la produzione di carne aumenterà.

S E D A T I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho premesso che questo è un problema di fondo, in merito al quale non è tanto facile decidere.

La misura attuale è comunque a carattere sperimentale e cesserà nel corso di qualche mese.

In termini finanziari fornirò i dati fino all'ultimo centesimo e vedrà, senatore Cipolla, che è una riduzione di spesa e non un aumento di spesa, perchè la responsabilità finanziaria della comunità, che è totale, in questo caso diventa del 50 per cento.

In ordine al settore agrumicolo, che qui è stato ricordato, è noto che, in seguito an-

che al Convegno di Catania, è stata presentata dalla Commissione una proposta per una serie di interventi a favore di questa coltura. Si tratta di un problema che dovrà essere affrontato nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda i regolamenti vitivinicoli e del tabacco, debbo informare il Senato che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri della CEE è stato richiamato l'impegno — al quale anche le altre delegazioni intendono sottostare — di arrivare al più presto alla loro approvazione. A parte l'interesse specifico dell'Italia, ed anche quello di qualche altro Paese, noi abbiamo dichiarato che non siamo disposti a passare al secondo tempo della politica agricola comune se non vengono prima definiti tutti i problemi del primo tempo, tra cui quelli attinenti ai settori vitivinicolo e del tabacco.

Per quanto riguarda il problema del tabacco vedo anche dalla stampa che si è fatta una certa confusione. In sede comunitaria il problema del tabacco è stato presentato sotto un triplice aspetto: agricolo, fiscale e di monopolio. Il problema agricolo è stato considerato prioritario, tanto è vero che nell'ultimo Consiglio dei ministri il Comitato dei rappresentanti permanenti è stato impegnato a presentare entro il 15 ottobre delle proposte concrete per questo aspetto. Ciò non significa che non si debbano risolvere anche gli altri, ma è chiara la opportunità che si definisca prima il problema agricolo, dato che siamo interessati alla produzione del tabacco da questo punto di vista. Mi auguro, quindi, che anche tale problema possa essere risolto entro questo autunno.

Per le altre questioni che sono pendenti dinanzi alla Comunità — e sono i problemi di fondo — saranno naturalmente affrontate in un secondo momento, essendoci ancora queste sul tappeto. Su tali problemi di fondo, che sono di vaste dimensioni, potremo affrontare la discussione in altra occasione. Comunque, sono a disposizione della Commissione, e quando gli onorevoli senatori riterranno opportuno sarò ben lieto di venire qui per dare tutte le informazioni e aprire un dibattito sull'argomento.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Ne do lettura.

Comunico che i senatori Scardaccione, Dindo, Tanga, De Marzi e Celidonio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

nell'esprimere il proprio parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

costatata l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari previsti dal provvedimento in atto, in un momento in cui l'agricoltura italiana denuncia gravi difficoltà per assicurare ai suoi addetti un adeguato miglioramento del tenore di vita e per reggere alla concorrenza delle agricolture di altri Paesi,

condiziona il suo parere favorevole all'aumento di almeno 200 miliardi (60 sono stati previsti) da destinare in linea di massima:

1) alla bonifica dei territori collinari e montani,

2) alla copertura del 30 per cento necessario per utilizzare i fondi del FEOGA (strutture),

3) ai miglioramenti fondiari alle aziende contadine (in particolare case e servizi, luce, acqua),

4) al rifinanziamento della legge 26 maggio 1965, n. 590,

5) agli enti di sviluppo,

6) alla cooperazione ».

**S E D A T I , ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Anzitutto vorrei dire al senatore Scardaccione che quando egli rivolge l'invito ad integrare i finanziamenti a favore dell'agricoltura non fa che venire in mio aiuto, sicchè io non posso non ringraziarlo.

Vorrei soltanto rivolgergli una preghiera. Siccome la formula adottata per invocare questo maggiore intervento a favore dell'agricoltura dà luogo a delle difficoltà di carattere costituzionale (vedasi articolo 81 della Costituzione), sarebbe opportuno, fermo restando il mio proposito di continuare

nell'azione, che peraltro ho già iniziata, per consentire taluni finanziamenti, soprattutto i più indispensabili, trasformare l'ordine del giorno in un invito al Governo ad operare per adeguare gli stanziamenti a favore dell'agricoltura. In tal modo il Governo, da un punto di vista formale, viene messo nella condizione di poter venire incontro ai suoi propositi.

**S C A R D A C C I O N E .** Accetto le motivazioni fornite dal Ministro sull'impossibilità da parte sua di accettare un ordine del giorno così formulato e, proprio per dimostrare tutta la solidarietà che portiamo al Ministro dell'agricoltura in carica anche come persona, sono disposto a ritirare l'ordine del giorno.

Tuttavia, gradirei avere l'impegno dal Ministro per un incontro a livello di gruppo democristiano e direzione del partito per trovare la via affinché sia superata la difficoltà costituzionale, perchè mi riserverei eventualmente di ripresentare quest'ordine del giorno in Aula.

**C I P O L L A .** Se lo ritira, non può più presentarlo in Aula.

**P R E S I D E N T E .** Mi pare che il Ministro l'aveva invitata non a ritirare l'ordine del giorno, ma a cambiarlo sostituendo alla frase: « condiziona il suo parere favorevole al bilancio », con un « invita a studiare la possibilità ... ». Ora, poichè il suo ordine del giorno è stato firmato da parecchi colleghi, credo sia opportuno che ne resti traccia in questa nuova forma, senatore Scardaccione.

**S C A R D A C C I O N E .** Posso senz'altro modificare il mio ordine del giorno, ma avevo detto di proposito « ritirarlo » per riservarmi la possibilità di riproporlo in Aula nella sua attuale formulazione oppure sotto forma di emendamento al bilancio del Ministero dell'agricoltura.

**S E D A T I , ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Desidero essere chiaro perchè, a mio avviso, non vi deve essere nessuna riserva nei rapporti tra Governo e Parlamento.

L'articolo 81 della Costituzione stabilisce che, in sede di discussione di bilancio, non si possono stabilire nuove spese nè nuove entrate; l'adeguamento dei capitoli di bilancio può riferirsi solamente a spese correnti e non a quelle relative a stanziamenti che possono essere modificati esclusivamente con leggi specifiche.

C I P O L L A . Nel Fondo globale c'è una serie di stanziamenti previsti da leggi che ancora devono essere approvate o, addirittura, sono state semplicemente annunciate o presentate.

S E D A T I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il problema, senatore Cipolla, si sposta ma non si risolve: nel Fondo globale sono indicati i provvedimenti legislativi in corso di definizione con l'indicazione delle relative spese.

Pertanto, spostare il discorso al Fondo globale significa proporre che, da questo, vengano sottratti fondi già stabiliti per altre leggi onde destinarli al settore che a noi interessa.

Il Fondo globale, invece, non è modificabile nelle sue entrate, ed ecco perchè dicevo che mentre accetto l'impostazione dell'ordine del giorno del senatore Scardaccione per integrare adeguatamente gli stanziamenti a favore dell'Agricoltura (io stesso, peraltro, ho indicato nel corso della mia replica quale azione ho già intrapreso in questa direzione), mi trovo in difficoltà nel dare una risposta ugualmente positiva se questa richiesta viene ancorata solo al bilancio. Tra l'altro, si tratterebbe di un compito non riguardante solo la mia competenza perchè il discorso dovrebbe essere fatto in sede di Commissione finanze e tesoro e quindi in Assemblea.

T I B E R I , *relatore*. Mi pare che ci sia da fare un rilievo: la sede in cui ci troviamo per l'esame del bilancio ci pone nella condizione di non considerare possibile una richiesta di modifica delle voci di bilancio, libero poi ogni singolo parlamentare o Gruppo politico di proporre, quando si discuterà

in Aula, gli emendamenti che riterrà opportuni.

Il bilancio dello Stato, infatti, è suscettibile di modifiche solo in quella sede e ne abbiamo avuto la riprova a proposito delle pensioni. In Commissione, pertanto, non si può impostare formalmente un discorso di questo genere poichè la nostra discussione è caratterizzata da aspetti a tutti noti e si deve concludere solamente con un parere sul bilancio dell'Agricoltura.

C I P O L L A . Desidero puntualizzare la nostra posizione su questo problema.

Direi che le norme dell'articolo 81 della Costituzione ci devono vincolare ma fino ad un certo punto perchè tutti i nostri bilanci di previsione non sono in pareggio.

L'onorevole Ministro ha affermato, peraltro giustamente, che per ogni nuovo provvedimento deve essere indicata la relativa copertura finanziaria; ebbene, domando io, delle nuove entrate per i provvedimenti previsti nel Fondo globale dell'agricoltura che cosa compete? Credo ben poco, e per questo, per dare maggiore forza alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno del senatore Scardaccione, gli suggerirei di trasformarlo in un voto al Governo da inserire nel parere che il collega Tiberi redigerà sullo stato di previsione.

Questo parere verrà quindi rimesso all'esame della Commissione finanze e tesoro, che deciderà in quale considerazione tenere il voto in esso contenuto dopo aver preso visione di tutta la struttura del bilancio dello Stato.

Sono dunque d'accordo con il senatore Tiberi che alla nostra Commissione spetti solo esprimere un parere sulla materia di nostra competenza, ma il nostro parere non può non tener conto che gli stanziamenti previsti a favore dell'agricoltura, sia in cifra assoluta che relativa, sono notevolmente inferiori — in percentuale — a quelli degli anni passati.

Noi chiediamo dunque, concretando questa richiesta in un voto al Governo, che nel bilancio dello Stato siano aumentate le quote di finanziamento a favore dell'agricoltura,

dopo di che trasmetteremo il nostro parere alla Commissione finanze che deciderà.

Potremmo anche indicare i settori nei quali vogliamo non solo un aumento globale degli stanziamenti, ma una distribuzione precisa di spese e di interventi.

Mi pare che tutta la Commissione, all'unanimità, potrebbe essere d'accordo su questa linea da seguire.

**S E D A T I**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetto di osservare che se nel voto auspicato dal senatore Cipolla si fa riferimento solo al bilancio dello Stato, per impinguare i finanziamenti a favore dell'Agricoltura non si troverà alcuna via di uscita.

A prescindere dal fatto che per stabilire nuove spese in relazione al settore degli investimenti occorrono leggi formali, c'è da tener presente che alla Commissione finanze e tesoro affluiscono, in sede di discussione di bilancio, le segnalazioni e le richieste di tutti i settori; praticamente, tale Commissione viene a trovarsi nella stessa condizione in cui si trova il Governo quando si deve formare il bilancio e gli stanziamenti sono insufficienti.

Ritengo che se l'ordine del giorno del senatore Scardaccione, pure recepito nel parere della 5ª Commissione, avesse indicazioni polivalenti avrebbe un maggiore contenuto pratico, poichè per operare integrazioni di finanziamenti nuovi o di finanziamenti già scaduti occorrono, ripeto, provvedimenti formali, cioè autorizzazioni di spesa *ad hoc*.

Rispondo poi al senatore Cipolla dicendo che, nel Fondo globale, sono indicati analiticamente gli stanziamenti a favore dell'Agricoltura.

**C I P O L L A**. In questa fase, onorevole Ministro, direi che lei non è chiamato in causa: noi diamo un parere alla Commissione finanze e tesoro esprimendo un certo voto, non formuliamo un ordine del giorno che impegna il Governo a fare qualcosa!

Vedrà la Commissione finanze come valutare la nostra richiesta: potrebbe anche decidere, ad esempio, di defalcare i finanziamenti richiesti da altri settori come è avvenuto per le pensioni dei combattenti.

**S C A R D A C C I O N E**. Potrei modificare il mio ordine del giorno dicendo che la Commissione esprime il proprio parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste invitando il Governo ad aumentare gli stanziamenti ...

**C I P O L L A**. Ma il Governo quello che poteva fare lo ha fatto ...

**S C A R D A C C I O N E**. Non sono convinto che se il Governo volesse aumentare 200 miliardi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non potrebbe farlo. Il bilancio è stato elaborato, in fondo, da uffici tecnici per conto del Governo italiano che lo presenta a sua volta per conto dello Stato.

Il bilancio diventa valido per l'approvazione del Governo o per quella del Parlamento? A me sembra necessaria l'approvazione delle Camere, altrimenti noi cosa stiamo a fare?

Noi presentiamo l'ordine del giorno in questi termini; sta ora alla maggioranza accogliere quello che vi si dice o presentare qualche emendamento.

**C I P O L L A**. La Democrazia cristiana quello che vuole fare lo fa nel suo ambito e così faranno gli altri Partiti. Qui ci troviamo in una Commissione del Parlamento italiano e dobbiamo trasmettere il nostro parere sullo stato di previsione al nostro esame alla Commissione finanze e tesoro. Recepiamo, onorevole Scardaccione, il contenuto dell'ordine del giorno e incarichiamo il relatore di inserirne il concetto nel parere che dovrà redigere; la decisione, in merito, della Commissione finanze e tesoro dipenderà, poi, dalle posizioni che prenderanno rispettivamente la Democrazia cristiana e il Partito comunista.

**S E D A T I**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Parlamento è certamente sovrano, tuttavia ho l'obbligo di dire come stanno le cose. Gli aumenti di spesa che si chiedono con quest'ordine del giorno si riferiscono, tra l'altro, a voci specifiche che fanno tutte capo ad una organizzazione di

spese legate a leggi particolari, che non sono in modo assoluto modificabili in sede di bilancio. Infatti, i capitoli di spesa che si riferiscono agli interventi di bonifica, alla copertura del 30 per cento necessaria per utilizzare i fondi del FEOGA, ai miglioramenti fondiari delle aziende contadine, sono atti specifici del Piano Verde; per gli Enti di sviluppo vi è una legge *ad hoc*. Ripeto, sono tutte autorizzazioni di spesa derivanti da leggi specifiche. La necessità di reintegrazione o integrazione di alcuni capitoli di spesa in relazione a particolari esigenze potrà trovare quindi possibilità di soddisfacimento con la presentazione di provvedimenti *ad hoc*, ma non ritengo che sia possibile e conveniente apportare emendamenti al bilancio.

**COMPAGNONI.** Desidero dichiarare il mio disaccordo con l'affermazione del Ministro, proprio richiamandomi al precedente cui ha accennato prima il collega Tiberi. In quella occasione è accaduto che il Senato ha deciso di togliere la somma di 400, 500 miliardi da un capitolo per assegnarla ad un altro.

Se si vorrà prendere in esame lo spostamento di 200 miliardi da un capitolo per passarli all'Agricoltura, si dovranno soltanto esaminare i motivi per i quali il senatore Scardaccione e altri hanno ravvisato la necessità di un aumento di stanziamento. Quindi la cosa si può realizzare, non c'è nessun impedimento di carattere giuridico o costituzionale.

**TIBERI, relatore.** Vorrei fare una proposta che ci permetta di superare questo punto morto della nostra discussione. La proposta è la seguente: se la Commissione è d'accordo e mi autorizza, io sono disposto ad inserire l'ordine del giorno nel parere sotto forma di voto, precisando le carenze che dal punto di vista del finanziamento sono state riscontrate dalla Commissione. La Commissione finanze e tesoro trarrà le sue deduzioni e quando saremo in Aula c'è da prevedere che ci possa essere da parte di un parlamentare o di un Gruppo la possibilità di presentare degli emendamenti. Nessuno vieta infatti che que-

sti emendamenti siano presentati: il risultato comunque non dipende da una nostra posizione di oggi. Quale che sia la conclusione, cioè, ammesso pure che il bilancio dello Stato venga approvato così com'è stato presentato, il fatto che noi abbiamo valutato questa situazione implica un appoggio al Governo perchè domani disponga provvedimenti di legge affinché si possa sopperire successivamente, sulla base di quelle che sono le sopportabilità di bilancio in relazione ai disegni di legge specifici, ai problemi che noi oggi abbiamo illustrato.

Questo mi pare che sia il sostegno che responsabilmente la Commissione può fornire all'onorevole Ministro nell'azione intelligente e fattiva che svolge per arrivare ad un ulteriore potenziamento del settore dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole relatore per questa sua proposta che mi sembra la migliore: l'ordine del giorno del senatore Scardaccione, sul quale concorda l'intera Commissione, verrebbe così organicamente inserito nel parere definitivo che egli redigerà sullo stato di previsione.

**TORTORA.** Concordemente abbiamo affermato che l'azione che ci proponiamo è tesa ad eliminare gli squilibri esistenti tra il settore dell'agricoltura e gli altri settori: adesso dobbiamo dare un contenuto concreto a tale affermazione.

**COMPAGNONI.** Io ritengo che l'ordine del giorno in questione se venisse inserito come tale nel parere da redigere sullo stato di previsione assumerebbe nei confronti della Commissione finanze e tesoro un valore diverso di quello che avrebbe se venisse soltanto richiamato genericamente. A mio avviso, però, dovrebbe essere lasciato così come è con la sola sostituzione della espressione « condiziona il suo parere favorevole all'aumento » con l'altra « ravvisa la necessità di aumentare ».

**CIPOLLA.** Faccio notare al senatore Compagnoni che con il relatore si era rimasti d'accordo che avrebbe riportato nel parere

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

l'ordine del giorno così com'è, precisando nel contempo che la Commissione sui concetti in esso contenuti si è trovata concorde.

**COMPAGNONI.** La cosa non era del tutto chiara, in quanto mi sembrava che l'onorevole relatore intendesse richiamarlo genericamente. Peraltro, se lo riporta integralmente nel parere sono soddisfatto e non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Se l'ordine del giorno viene inserito integralmente nel testo definitivo del parere evidentemente non sussiste più come tale e pertanto deve essere ritirato dai proponenti.

**SCARDACCIONE.** In tal caso ritiro l'ordine del giorno, riservandomi in Aula di presentare emendamenti.

**PRESIDENTE.** Dai senatori Benedetti, Pegoraro e Compagnoni è stato poi presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

presa in esame la Tabella 13, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, per l'anno finanziario 1970, considerando che per quanto attiene all'economia montana le previsioni ivi compiute sono fatte in carenza di misure legislative, essendo giunte a scadenza le leggi n. 632 del 1967 e n. 13 del 1968;

ritenendo che non possa essere accolta l'affermazione contenuta nella Nota preliminare illustrativa della Tabella in esame, che inquadra gli interventi previsti nel presupposto dell'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo passato, nel luglio scorso, che dovrebbe avere una durata quinquennale, e ciò perchè l'impostazione, le misure, gli strumenti e i finanziamenti previsti dal disegno di legge stesso non tengono conto — e pertanto sono ampiamente difformi — non solo da conclusioni cui è giunto il CNEN e numerosi comitati regionali per la programmazione economica, — ma anche e soprattutto dalle conclusioni cui giungono

diverse iniziative legislative in materia di politica di sviluppo delle zone montane, già presentate in Parlamento ad opera di gruppi sia di opposizione che di maggioranza:

non approva le considerazioni fatte nella Nota preliminare citata, e le conseguenze che da essa derivano ai fini della previsione della spesa;

invita il Governo a ripresentare la Tabella 13 con l'indicazione di uno stanziamento che consenta di superare il periodo presente e di facilitare la messa in atto di organiche misure legislative che affrontino in modo unitario ed organico tutti i problemi attinenti allo sviluppo economico e sociale dei territori montani ».

**SEDATI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Non posso accogliere la richiesta, così com'è formulata, per gli stessi motivi prima specificati. Vorrei peraltro ricordare che è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge sulla montagna: ora, poichè tale provvedimento dovrà venire all'approvazione del Senato, in quella sede si potranno apportare dei miglioramenti e si potrà sviluppare il dibattito che adesso in relazione a questo ordine del giorno non può trovare un suo sfogo.

**PEGORARO.** Comunque, per quanto ci riguarda, lo manteniamo.

**PRESIDENTE.** I senatori Pegoraro, Gianquinto e Bonatti hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

premesso che il decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, numero 948, ha attribuito all'Ente nazionale delle Tre Venezie la qualifica di Enti di sviluppo agricolo;

che l'Ente Tre Venezie anche dopo tale trasformazione continua ad avere ampi compiti di intervento in attività estranee alla qualifica di ente di sviluppo;

che l'Ente continua ad essere retto da un commissario di nomina del Presidente del Consiglio;

che è necessario por fine a questo stato di cose, che finora hanno ostacolato la soluzione degli urgenti problemi che stanno davanti all'agricoltura veneta;

impegna il Governo:

1) a procedere al più presto allo scioglimento e alla liquidazione dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, di cui alla legge 27 novembre 1939, n. 1780;

2) ad operare affinché i beni patrimoniali e le attività di detto Ente siano trasferiti alle Regioni a statuto speciale (Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) nonché ad un Consorzio delle provincie venete, in attesa della costituzione della regione a statuto ordinario, per quanto riguarda la Venezia Euganea;

3) a procedere alla costituzione di un Ente di sviluppo agricolo per la Venezia Euganea e a trasferire a detto Ente tutte le attività in materia agricola che l'Ente per le Tre Venezie ha finora svolto in quanto derivantegli dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948 ».

**S E D A T I**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso accogliere la richiesta di scioglimento dell'Ente nazionale delle Tre Venezie essendo in corso un provvedimento di iniziativa governativa relativo al suo riordinamento e alla sua ristrutturazione, tenendo conto anche della nuova situazione a carattere regionale che si è verificata in quel territorio.

Potrei accoglierlo solo se facesse riferimento alla necessaria ristrutturazione.

**P E G O R A R O**. L'anno scorso ritirai un analogo ordine del giorno pensando che sarebbe stata discussa l'interpellanza che avevo presentato al riguardo all'inizio della legislatura. Poichè questo non è avvenuto ritengo che sia necessario un dibattito su questo argomento e pertanto lo mantengo.

**P R E S I D E N T E** È stato quindi presentato dai senatori Compagnoni, Pegoraro, Chiaromonte, Benedetti e Cipolla il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'importanza del settore vitivinicolo del nostro Paese, la cui produzione è di poco inferiore al 50 per cento dei vini di tutti i Paesi della CEE;

rilevato che le proposte di regolamentazione comunitaria (tendenti ad imporre una disciplina di mercato ancorata alle attuali produzioni e agli attuali consumi, nonché quelle che mirano ad imporre una definizione del vino basata sulla regionalizzazione del grado naturale minimo alcolimetrico) favoriscono apertamente la pratica dello zuccheraggio ed interessi estranei all'agricoltura italiana (quali quelli della grande industria europea vinicola e della birra, interessata a difendere i propri scambi commerciali con gli altri paesi del Mediterraneo), e della politica fiscale attuata negli altri Paesi del MEC, con le note conseguenze limitatrici dei consumi vinicoli;

convinto che, nell'interesse della viticoltura italiana, sia necessario respingere tutti i tentativi tendenti ad abbassare la gradazione alcolimetrica e che gli unici correttivi da consentire nei Paesi della CEE debbono essere quelli del taglio tra vini ed, in generale, quelli effettuati con sostanze provenienti dalla materia prima « uva »:

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano di difesa e di sviluppo della viticoltura italiana allo scopo di favorire la costituzione ed il consolidamento delle cantine sociali e di altri organismi associativi nel settore; nonché per assicurare adeguati investimenti pubblici a favore dell'azienda coltivatrice;

2) a prendere tutte le iniziative necessarie per ridurre i costi di produzione attraverso l'eliminazione di ogni forma di rendita, la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali la soppressione dell'intermediazione speculativa nella commercializzazione;

3) a battersi a livello europeo contro la commercializzazione dei vini con meno di 10 gradi alcolici, contro ogni forma di impiego di sostanze non provenienti dal-

l'uva, contro ogni limitazione nell'impianto, per una politica di trasformazione e conservazione dei nostri vigneti;

per la fissazione di un prezzo di intervento garantito alle cantine sociali e ai coltivatori singoli; per l'ammasso volontario dei vini, anch'esso a favore delle cantine sociali e dei coltivatori; per la preferenza automatica dei vini italiani nei paesi della CEE ».

**S E D A T I**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'accetto come raccomandazione anche se in esso vi è qualche sfumatura, qualche opinione sulla quale non concordo pienamente. Sono del tutto consenziente invece per quanto riguarda l'azione da svolgere all'interno per potenziare in ogni modo la viticoltura e per difendere i vini italiani.

**C I P O L L A**. Non siamo soddisfatti. Faccio presente che esiste una esigenza che credo sia avvertita da tutti e cioè che, prima che il Governo si impegni, si svolga una discussione in questa sede o in Aula per quanto riguarda il Mercato comune. Al punto in cui sono arrivate le cose, infatti, non si può più andare avanti senza una visione chiara della situazione dell'agricoltura.

Ci troviamo oggi in una situazione di crisi generale denunciata dallo stesso Piano Mansholt; crisi non risolta perchè, al momento di approvare i prezzi dal 1970 al 1971, si è mantenuto lo stesso sistema che aveva portato al disastro di 2.500 miliardi di *deficit* del fondo di garanzia.

Con tutta la produzione italiana, specialmente con quella meridionale, non si sa in quali mani siamo. Per quanto riguarda gli agrumi vogliamo sapere quale è l'accordo che si stipula; per quanto riguarda la questione del vino non basta dire che si accetta l'invito contenuto nell'ordine del giorno come raccomandazione. La Commissione che si sta occupando di tale questione ci ha recentemente consegnato un altro testo, credo sia il quinto o il sesto, sul regolamento vitinicolo e vi sono cose che francamente non possiamo accettare perchè non corrispondono ai voti del Senato e della

Camera. Anche per gli agrumi quanto si sta realizzando non corrisponde al voto della Camera. Per il settore del tabacco la situazione è di estrema pericolosità.

Per il grano duro la Commissione sta esaminando la possibilità di consentire la panificazione fuori del nostro Paese, danneggiando quindi non solo l'agricoltura italiana ma anche la nostra industria di trasformazione che si giovava della vigilanza dei fondi di approvvigionamento del grano duro per essere competitiva sui mercati europei.

Vi è ancora la questione relativa agli allevamenti e ai prodotti che ne derivano che è veramente incredibile. Sono altri 200 miliardi che, in aggiunta a quelli che già si spendono per il burro e per il latte scremato, serviranno a finanziare quest'agricoltura già ricca, con un livello di prezzi che deve portare ad un aumento della produzione.

Ora tutti sappiamo a che punto in Italia è arrivata la questione del carovita, che costituisce uno degli elementi che può far esplodere le masse; dobbiamo fare, quindi, un discorso complessivo su tale punto.

Concludendo, chiediamo che il Governo si impegni, prima di andare a trattare, a venire in Commissione per dire quali sono le proposte globali per quanto riguarda le questioni che sono sorte per la crisi generale del Mercato comune e per la successiva crisi della svalutazione del franco e della rivalutazione del marco, in modo che sia confortato dal voto del Parlamento.

Desidero poi fare un rilievo, che credo condiviso anche dagli altri colleghi del Parlamento europeo, cioè che mentre gli altri gruppi nazionali marciano quasi sempre in pieno accordo o, per lo meno, con un certo collegamento con i rispettivi governi, noi invece, anche quelli della maggioranza andiamo senza questo collegamento; l'azione, viceversa — come abbiamo potuto ultimamente constatare per la questione del tabacco — che i parlamentari socialdemocratici dell'Olanda e della Germania facevano contro i nostri interessi era strettamente collegata con l'azione che faceva il rap-

BILANCIO DELLO STATO 1970

8<sup>a</sup> COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

presentante permanente della Commissione e con l'azione che faceva il Governo.

Ora, in relazione a questa materia non possiamo accontentarci di una accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno come raccomandazione; è una materia che richiede prima un approfondimento in Commissione dove deve svolgersi una esauriente discussione; prima, cioè, di andare ad affrontare questa trattativa è necessario che vi sia un discorso fra Governo e Parlamento, specialmente per un Governo con una maggioranza non preconstituita come è quello attuale.

**M O R L I N O .** Si tratta di una maggioranza chiaramente delimitata.

**C I P O L L A .** D'accordo; ma, data l'importanza di tale questione, chiediamo formalmente che il Governo, prima di andare a trattare su questi temi, venga a discuterli in Commissione. Mi riservo pertanto di ripresentare l'ordine del giorno in Assemblea.

**P R E S I D E N T E** È stato presentato dai senatori Chiaromonte, Compagnonini, Pegoraro, Cipolla e Benedetti il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerate le gravi conseguenze che colpirebbero la nostra tabacchicoltura, ove si attuassero le decisioni degli organismi comunitari, in ordine alla soppressione del monopolio tabacchi, ovvero alla liberalizzazione della sola fase agricola;

considerata l'importanza che la coltura del tabacco ha sul piano economico e sociale, in particolare nel Mezzogiorno, dove la produzione contribuisce in modo determinante alla formazione degli scarsi redditi dei tabacchicoltori ed assicura un notevole impiego di manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata;

ritenuto che l'elevato costo del tabacco nazionale in colli è dovuto essenzialmente alle condizioni di favore praticate dall'Azienda monopolio tabacchi nei confronti dei con-

cessionari speciali, i quali — come è unanimemente riconosciuto — hanno un'anacronistica funzione di intermediazione;

considerato che con la presente annata agraria vengono a scadere le licenze ai concessionari speciali, e che dette licenze, per essere rinnovate, necessitano dell'approvazione, entro il mese di novembre 1969, da parte del Ministero delle finanze,

invita il Governo:

a) a sostenere, in sede comunitaria, la permanenza del regime fiscale di monopolio del tabacco in tutte le fasi, dalla coltivazione alla vendita dei prodotti lavorati;

b) a non rinnovare le concessioni speciali ai privati non coltivatori;

c) a favorire dalla prossima annata agraria — con adeguati interventi finanziari pubblici — il trasferimento delle concessioni e delle attrezzature degli ex concessionari speciali alle cooperative e ai consorzi fra tabacchicoltori, agli enti di sviluppo e all'Amministrazione del monopolio;

d) a garantire la necessaria autonomia dell'Azienda dei monopoli attraverso l'ammodernamento dei vigenti, superati regolamenti che ne appesantiscono la funzionalità includendo negli organismi collegiali a tutti i livelli le rappresentanze degli organismi sindacali e professionali;

e) a incorporare nell'Azienda l'Istituto sperimentale dei tabacchi e promuovere la più ampia sperimentazione scientifica nei singoli compartimenti;

f) a procedere, ove occorra, ad un graduale cambiamento delle varietà prodotte, tenendo conto delle esigenze di ordine sociale specialmente nel Mezzogiorno;

g) a richiedere e sostenere in sede comunitaria una congrua proroga dei termini per la presentazione dei rendiconti relativi all'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal FEOGA, allo scopo di consentire ai coltivatori di tabacco, singoli o associati, di inoltrare le domande di finanziamento e di costituire cooperative ».

**S E D A T I ,** ministro dell'agricoltura e delle foreste. Posso accettare come raccomandazione le lettere f) e g) di questo ordi-

ne del giorno. Gli altri punti riguardano in modo specifico l'attività della vendita dei monopoli. Ora tutto ciò rientra nella competenza del Ministero delle finanze, il quale, da me interpellato, ha fatto presente che vi sono delle difficoltà a realizzare alcune di queste proposte, soprattutto in maniera molto rapida.

Per questi punti, pertanto, non sono in condizione di accettare l'ordine del giorno, anche se posso dire al senatore Cipolla che è stata richiamata l'attenzione dell'Amministrazione delle finanze sui problemi da lui sollevati.

**CIPOLLA.** Non sono soddisfatto della sua risposta, onorevole Ministro, e mi riservo quindi di ripresentare questo ordine del giorno in Assemblea.

**PRESIDENTE.** I senatori Pegoraro, Compagnoni, Cipolla, Lusoli, Chiaromonte, Benedetti e Colombi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

costatato il perdurare e l'aggravarsi delle difficoltà nelle quali si battono gli Enti di sviluppo agricolo, che sono diventate drammatiche dal mese di luglio del corrente anno, cioè dal momento in cui sono venuti a mancare i finanziamenti;

considerata l'urgenza di un rinnovamento e di uno sviluppo organico dell'agricoltura e quindi la necessità di provvedere all'elaborazione e all'attuazione in tutte le regioni di piani zionali di sviluppo agricolo, secondo gli orientamenti già emersi in sede di programmazione economica,

impegna il Governo:

1) a predisporre immediate misure finanziarie per mettere gli Enti di sviluppo agricolo nelle condizioni di poter assolvere ai propri fini istituzionali;

2) ad emanare disposizioni affinché, anche in attesa di una loro ristrutturazione, siano messi nelle condizioni di poter elaborare e realizzare piani zionali sull'intero

territorio delle singole regioni e quindi del Paese;

3) a presentare alla Commissione agricoltura del Senato, entro la corrente annata, una relazione sullo stato degli Enti di sviluppo agricolo ».

**SEDAI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Accetto anche questo come raccomandazione. Per quanto riguarda il punto 1), ho già avuto occasione di occuparmi, nel corso della mia replica, della questione, facendo presente che erano già in corso iniziative, nell'ambito del Governo, per gli Enti di sviluppo; e lo stesso dicasi per i piani zionali, poichè esiste una direttiva del 5 novembre 1968, firmata da me, in merito alle procedure da seguire per la elaborazione dei piani stessi. Per il punto 3) debbo dire che ero pronto a presentare la relazione al Senato; o meglio, è pronto il dispositivo: si tratta di completarlo con i particolari sull'attività di ciascuno degli Enti di sviluppo, il che sarà fatto quanto prima.

**TORTORA.** Propongo che siano sentiti i presidenti degli Enti stessi perchè ci spieghino talune situazioni, assieme ai rappresentanti delle cooperative.

**MORLINO.** Al punto in cui siamo una cosa del genere non mi sembra utile.

**TORTORA.** Nel delta padano esistono alcune situazioni che dobbiamo prendere in esame; ad esempio, per quanto riguarda l'assegnazione dei contingenti di zucchero, allo zuccherificio cooperativa, che aveva prodotto 400.000 quintali di zucchero, è stato assegnato un contingente di 150.000 quintali, mentre agli zuccherifici dell'Eridania, che hanno una potenzialità di 200.000 quintali, è stato assegnato un contingente di 300.000 quintali e non riescono quindi a soddisfare il contingente stesso.

Questa è una realtà. L'Ente di sviluppo non è in grado di prendere determinate iniziative, e dobbiamo perciò ascoltare i presidenti ed i loro collaboratori per avere un quadro più efficace della situazione; un

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

quadro che ci permetta di legiferare con cognizione di causa e svolgere le opportune pressioni presso il Governo per il bene della nostra agricoltura.

**P R E S I D E N T E .** Esamineremo la sua proposta in una delle prossime riunioni. Intanto ne prendiamo atto.

**T O R T O R A .** Prego il Ministro di voler tener presente la situazione dello zuccherificio di cui ho parlato dianzi che va accantonando i *surplus* nei suoi magazzini senza avere nessuna prospettiva per l'avvenire.

**S E D A T I , ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Questi problemi sono presenti alla nostra attenzione; a prescindere dal fatto che un atteggiamento non favorevole agli Enti di sviluppo non è esistito nemmeno in passato. Lo zuccherificio cui lei si è riferito è stato addirittura trasformato con un intervento del FEOGA. Per il resto, è stata data la facoltà di utilizzare una quota dei contingenti assegnati all'Italia per effettuare i ridimensionamenti: quota che in parte è ancora non utilizzata e dovrà essere assegnata con decreto ministeriale entro il 1970.

Il problema è comunque più vasto. Noi siamo in presenza di una rivoluzione: non anticipo una discussione che potrà essere fatta in altra occasione, però debbo dire che non si tratta di questo o di quello zuccherificio ma di una questione di carattere generale.

**T O R T O R A .** Condivido l'ordine del giorno presentato dai senatori Pegoraro, Compagnoni ed altri, in ordine a questo problema di ristrutturazione del settore, tanto più che io stesso un anno fa presentai analoghe richieste allorchè scoppiò il conflitto relativamente alla chiusura degli stabilimenti. Allora facemmo insieme una richiesta unitaria. Conosco la situazione ed approfitto di questa occasione per sottolinearla.

**P E G O R A R O .** Ho cercato di manifestare le impressioni che avevo tratto da quel giro che abbiamo fatto e non penso di potermi ritenere soddisfatto della risposta che abbiamo avuto dal Ministro.

Quindi, insisto perchè l'ordine del giorno venga posto in votazione, considerata la rilevanza del problema.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione.

(*Non è approvato*).

Comunico che i senatori Compagnoni, Cipolla, Chiaromonte, Pegoraro e Benedetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato che all'inizio della campagna olearia 1969-70 la grande maggioranza degli olivicoltori italiani non hanno ancora ricevuto il pagamento delle integrazioni comunitarie sulle olive della scorsa annata;

considerato che tale ingiustificato ritardo nella liquidazione delle stesse integrazioni di prezzo danneggia gravemente l'olivicultura nazionale ed in particolare i piccoli e medi produttori olivicoli,

impegna il Governo

a disporre l'immediato pagamento delle integrazioni non ancora liquidate ed a prendere tutte le misure atte ad evitare che i predetti ritardi abbiano a ripetersi ancora nel futuro ».

**S E D A T I , ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Lo accetto come raccomandazione.

Ho detto nel corso della replica che si stanno svolgendo tutte le azioni necessarie nel quadro delle attuali possibilità per accelerare al massimo l'operazione di liquidazione dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva.

**P E G O R A R O .** Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Ministro e mi riservo di ripresentare l'ordine del giorno in Aula.

**P R E S I D E N T E** . È stato inoltre presentato dai senatori Pegoraro, Piva, Compagnoni, Chiaromonte, Benedetti, Lusoli, Cipolla e Colombi, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato il perdurare di una preoccupante situazione nel settore bieticolo-saccarifero, che porterà il nostro Paese a non raggiungere nel 1969, per il secondo anno consecutivo, nemmeno il contingente di zucchero fissato dalla Comunità europea;

preoccupato per le gravi conseguenze derivanti dalla politica dei monopoli saccariferi volta a ristrutturare il settore nel loro esclusivo interesse;

sensibile alla grave preoccupazione esistente tra i bieticoltori, derivante dalla mancata garanzia del ritiro di tutto il prodotto a prezzo pieno, con conseguenti dannose ripercussioni anche per le prossime annate,

impegna il Governo

1) a convocare entro la corrente annata una Conferenza nazionale del settore con la partecipazione dei lavoratori, dei produttori, degli enti locali e dei Comitati regionali per la programmazione economica;

2) ad attuare una politica di sviluppo del settore e quindi un programma di ristrutturazione degli impianti di trasformazione e di sviluppo della produzione bieticola su base zonale e di comprensorio, destinando i residui miliardi del fondo di adattamento in favore di cooperative, associazioni di produttori, Enti di sviluppo agricolo;

3) a sospendere, per la prossima annata, l'assegnazione dei contingenti per società in attesa delle indicazioni che usciranno dalla predetta Conferenza nazionale del settore e a chiedere agli Organismi comunitari un aumento del contingente per il nostro Paese ».

**S E D A T I** , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso accogliere solo il punto 1) assicurando i senatori proponenti che è

nel programma di Governo di effettuare al più presto taluni incontri presso il Ministero del bilancio e della programmazione, probabilmente nel corso del mese di novembre, con il proposito di concluderli entro l'anno.

**P E G O R A R O** Anche per questo ordine del giorno mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Ministro e mi riservo pertanto di ripresentarlo in Aula.

**P R E S I D E N T E** . Come dicevo all'inizio della seduta, è stato presentato dai senatori Poerio, Chiaromonte, Compagnoni, Cipolla, Magno, Benedetti e Pegoraro, un ordine del giorno sul problema del grano duro. Ne do lettura:

« Il Senato,

considerata la situazione di grave malcontento che si è venuta a determinare soprattutto tra i piccoli produttori di grano duro, che, pur avendo presentato da più mesi le denunce di coltivazione per l'annata agraria 1968-1969, attendono ancora di sapere se avranno diritto alla integrazione di prezzo anche per l'anno in corso;

ritenuto che il raccolto è già da tempo terminato e che l'andamento di mercato non è certamente stato favorevole soprattutto ai piccoli coltivatori e che avvicinandosi le nuove semine questi hanno bisogno dei mezzi necessari alle spese per i rinnovi culturali,

invita il Governo a provvedere all'immediata presentazione di un disegno di legge che autorizzi la denuncia di produzione per l'annata agraria 1968-69 ed a disporre i finanziamenti necessari alla immediata erogazione dell'integrazione di prezzo con precedenza assoluta ai piccoli produttori coltivatori di grano duro ».

**S E D A T I** , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero informare la Commissione che il Governo, nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri, ha approvato il provvedimento per l'integrazione dei prezzi del grano duro, provvedimento che sarà

discusso al più presto in seno alla Commissione agricoltura.

Accetto, pertanto, l'ordine del giorno perchè il Governo ha già provveduto.

**P R E S I D E N T E .** Do ora lettura dell'ordine del giorno che io stesso ho redatto sul problema del franco francese e del marco tedesco:

« Il Senato,

considerato che la situazione venutasi a creare in seno al Mercato comune, nell'agosto, con la svalutazione del franco e oggi con la rivalutazione del marco e con i provvedimenti transitori adottati, ha alterato il sistema di regolazione del mercato comunitario,

raccomanda che il problema del suo riassetto venga affrontato, nelle prossime discussioni comunitarie, in modo da:

1) limitare al massimo i danni che dalla nuova situazione possono risultare per i nostri produttori;

2) salvaguardare più rapidamente e meglio di quanto finora non si sia riuscito a fare i settori produttivi ai quali più largamente è interessato il nostro Paese e che non hanno ancora trovato regolazione adeguata;

3) ottenere il riconoscimento delle particolari difficoltà dell'agricoltura italiana con adeguati interventi comunitari ».

**S E D A T I ,** *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In merito all'ordine del giorno presentato dal Presidente, senatore Rossi Doria, riguardante le conseguenze che possono avere sullo scambio dei prodotti agricoli nell'ambito della comunità, e più in particolare sui prodotti agricoli italiani, le misure adottate dal Governo tedesco in relazione alla rivalutazione del marco, posso dare le seguenti informazioni dichiarando nel contempo di accettare l'ordine del giorno.

Il Governo tedesco, invocando l'articolo 226 del Trattato, ha adottato una decisione

che, in relazione alla rivalutazione del marco, stabilisce dei prelievi all'importazione e dei sussidi all'esportazione.

Questa misura non è stata ritenuta conforme al Trattato dalla Commissione economica, che ha invitato il Governo tedesco a revocare immediatamente tali misure, adottando in loro vece quelle che sono le uniche consentite nell'attuale situazione, cioè: la sospensione temporanea delle importazioni, limitatamente ai prodotti per i quali vi è un regolamento comunitario e quindi anche un regolamento di prezzi. Vengono quindi esclusi i prodotti ortofrutticoli, perciò in questa vicenda l'Italia ha una posizione di favore.

Naturalmente queste misure potranno avere un carattere di estrema temporaneità, in relazione al fatto che non essendo ancora stato formato il nuovo Governo federale e non essendo intervenuta quindi una decisione precisa sul tasso di rivalutazione del marco, non si è in condizioni di applicare misure di carattere definitivo. Tuttavia le misure citate, applicate in via temporanea, sono sufficienti a dare tranquillità; comunque è una materia che formerà oggetto di decisione al più presto possibile.

**C I P O L L A .** Finirà così: la Francia fuori, la Germania isolata, e noi e il Lussemburgo formeremo il Mercato comune!

**S E D A T I ,** *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi auguro che le risultanze del dibattito in sede di Fondo monetario si possano trasferire in sede di Comunità, facendo qualche passo avanti anche a livello di rapporti tra monete nell'area del Mercato comune europeo.

**P R E S I D E N T E .** Come ho comunicato all'inizio della seduta, i senatori Compagnoni, Pegoraro e Poerio hanno presentato un ordine del giorno sul problema della caccia. Ne do lettura:

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

« Il Senato,

considerato il progressivo e rapido aggravamento della crisi dell'attività venatoria esercitata da una grande massa di cacciatori-lavoratori, costretti a concentrarsi sempre di più nel poco terreno rimasto libero alla caccia;

ravvisa l'esigenza di una nuova politica venatoria democratica che, attraverso una legge-quadro, realizzi uguali diritti per tutti i cacciatori mediante:

1) la soppressione delle riserve private, delle bandite private e demaniali e degli appostamenti fissi, l'istituzione di adeguate zone per il ripopolamento, la cattura, la sosta e il rifugio della selvaggina;

2) l'impiego di tutti i proventi delle tasse e delle soprattasse, pagate dai cacciatori, per lo sviluppo delle attività venatorie, ed in particolare per realizzare il ripopolamento, la sorveglianza, la lotta ai nocivi e per corrispondere indennizzi e premi ai contadini;

3) la limitazione dell'attività venatoria, su tutto il territorio nazionale e con eguale efficacia per tutti i cacciatori, solo ad alcuni giorni della settimana.

Nell'attesa che il Parlamento approvi una legge-quadro che contenga questi principi, il Senato impegna il Ministro dell'agricoltura:

1) a respingere tutti i ricorsi intesi ad ottenere la concessione di nuove riserve e il rinnovo di riserve scadute;

2) ad emanare disposizioni che invitino i Comitati provinciali per la caccia a revocare la concessione delle riserve inadempienti;

3) a realizzare, con sollecitudine, la devoluzione di tutti i proventi della soprattassa pagata dai cacciatori, per lo sviluppo delle attività venatorie, in conformità alle vigenti disposizioni di legge;

4) a prendere tutte le iniziative necessarie per giungere al divieto della caccia sulla neve da appostamento fisso, caccia

che provocherebbe, in poco tempo, la scomparsa di alcune specie di selvaggina ed in particolare del tordo marino ».

**S E D A T I**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In verità, non ho avuto ancora il tempo di leggere l'ordine del giorno che è stato presentato in questo momento. Comunque vorrei far presente agli onorevoli senatori che il Governo ovviamente non può accettare le richieste di cui ai punti 1) e 2) perchè lo si invita a decidere il rigetto dei ricorsi presentati al Ministero senza entrare nel merito dei ricorsi stessi, ma in base ad una decisione di massima. Inoltre si invita il Governo a dare disposizioni ai Comitati provinciali della caccia di fare qualche cosa che è contraria a quanto previsto dalla legge vigente.

Il Governo, pertanto, dichiara che non può assolutamente accettare l'ordine del giorno.

Se, viceversa, il senatore Compagnoni mi chiede di fare tutto quanto è possibile per attenuare certi fenomeni nell'ambito della caccia, soprattutto quando questi danno luogo a delle situazioni locali tese, a dei rapporti tesi nell'ambito dell'ambiente venatorio, a dei gravi dissidi tra ambiente venatorio e altri ambienti come quelli naturalistici (protezione della fauna, eccetera), allora indubbiamente formula un invito che mi trova molto sensibile.

Tuttavia non posso accettare queste richieste specifiche, perchè ho in evidenza un testo unico della legge sulla caccia da applicare e non posso disattendere la legge, almeno fino a quando non sarà modificata.

**C O M P A G N O N I**. Prende atto degli impegni del Governo per fare ciò che gli è possibile fare. Ma, poichè la materia forma oggetto di discussione vivace tra i cacciatori italiani, ritengo che sia opportuno porre in votazione l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E**. Mette ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori

BILANCIO DELLO STATO 1970

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

Compagnoni, Pegoraro e Poerio, di cui ho già dato lettura.

*(Non è approvato).*

Poichè possiamo considerare concluso l'esame dalla tabella n. 13, la Commissione dà mandato al relatore di trasmettere alla 5ª Commissione permanente parere favore-

vole con le necessarie integrazioni, sullo stato di previsione in esame.

*La seduta termina alle ore 20,10.*

---

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. ENRICO ALFONSI